CONSORZIO ASMEZ

21/04/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 21 APRILE 2010

Versione definitiva

CONSORZIO ASMEZ

21/04/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROTOCOLLO RETI AMICHE CON ENEL, VERSO BOLLETTE VIA PEC 7

DEMOSKOPICA, MAGGIORI RITARDI PAGAMENTI DALLA REGIONE 8

L'UNCEM CHIEDE DI RIVEDERE NORME SU PICCOLI COMUNI 9

IN REGOLA SOLO 23 ASL SU 148. ISPEZIONI NELLE CATTIVE AMMINISTRAZIONI 10

APPALTI, L'OFFERTA È TECNICO-ECONOMICA: NON TECNICA E ECONOMICA 11

IL SOLE 24ORE

ABUSO LEGISLATIVO PER ABUSO EDILIZIO 12

ZAIA: FEDERALISMO ANCHE NEI CONTRATTI 13

IL WELFARE ITALIANO PASSA L'ESAME G-20 14

VIA LIBERA DEFINITIVO ALLA LEGGINA SALVA LISTE 15

PRIVATI E REGIONI IN PARTNERSHIP PER L'OUTPLACEMENT 16

CRESCONO DEL 30% IN DUE MESI LE SEGNALAZIONI DEI COMUNI 17

TIA: IN PARLAMENTO PROVE DI STOP PER I RIMBORSI IVA 18

IL PRESUPPOSTO/L'obbligo di copertura integrale dei costi impone ai comuni di compensare il mancato incasso dell'imposta

DEMOLIZIONI IN CAMPANIA SOSPESE CON DECRETO LEGGE 19

L'INTERVENTO/Fino al 31 dicembre 2011 non potranno essere effettuati abbattimenti. Possibile una riapertura del condono in regione

IL SOLE 24ORE NORD EST

SMOG VENETO SOPRA I LIMITI 20

Venezia maglia nera: 66 giorni di superamento, +94% sul 2009

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

NON LIQUIDATI I PATTI TERRITORIALI 21

La normativa in vigore impone complesse verifiche che allungano i tempi

A TORINO IL PRIMATO DELLO SMOG 22

Le contromisure: mezzi pubblici ecologici e divieti alle auto più inquinanti

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

IN EMILIA LA BUSTA PAGA PIÙ «PESANTE» 23

Negli uffici della regione stipendi maggiori di 2mila euro rispetto ai colleghi dell'Umbria

DIRIGENTI RIDOTTI DEL 20% IN CINQUE ANNI 24

PERUGIA PREMIA GLI IMPIEGATI 25

A PESARO BONUS DA RECORD 26

LA SPESA DEI COMUNI «VOLA» 27

Nell'area crescita superiore alla media - Marche in testa (+11,2%)

ONERI URBANISTICI IN SOCCORSO 28
«CON IL FEDERALISMO PIÙ RESPONSABILITÀ» 29
L'EFFETTO/«Le diseconomie sono presenti in misura maggiore negli enti di grandi dimensioni»
IL SOLE 24ORE SUD
DIFENSORE CIVICO SENZA FUTURO 30
PRIMI SUCCESSI DEI FONDI UE 31
Se continua così la Calabria otterrà 303 milioni in più nel 2013
REGGIO PROMUOVE L'USO DELLE BIOMASSE 32
PER SVILUPPO ITALIA PRONTI 60 MILIONI 33
PREZZARIO REGIONALE PER I LAVORI PUBBLICI 34
Plauso dei costruttori: si eviterà il lavoro nero
QUINDICIMILA POSTI SPARITI DALLA PA 35
ITALIA OGGI
QUELLA VOGLIA BIPARTISAN DI FIRMARE GRANDI EVENTI E ORDINANZE DI PROTEZIONE CIVILE .. 36
CALDORO, UN GOVERNATORE IN OSTAGGIO 37
Niente giunta fino all'esito dello scontro tra Fini e Berlusconi
IL PASTICCIACCIO DEI SESSI ALLE URNE 38
Nel Lazio il 50% dei posti nelle liste è alle donne. E se si è in 7?
AGENZIE PER FARE IMPRESA IN UN DÌ 39
Saranno soggetti privati, ma daranno l'ok all'avvio delle attività
SPORTELLO UNICO SOLO ON-LINE E RICEVUTE FLASH PER LA DIA 40
PROVENTI DA AUTOVELOX RIPARTITI 41
Suddivisione tra comuni ed enti proprietari delle strade
PEC SENZA APPEAL 42
Bocciate dogane, Corte conti, Inpdap
GETTONI ILLEGITTIMI SE MANCA IL VERBALE 43
INGEGNERIA IN RECESSIONE, POCHE GARE E RIBASSI ALLARMANTI 44
LA REPUBBLICA BARI
"L'ARPA FRENA IL FOTOVOLTAICO" PIOVONO I RICORSI DELLE AZIENDE 45
Braccio di ferro con la Regione: "Natura deturpata"
REGIONE, SALVATI I SUPERMANAGER TAGLIATI I CONSULENTI DI VENDOLA 46
Risparmio di 200mila euro. Ma l'ultima parola spetta al Consiglio
LA GIUNGLA DEI SEGNALI SBAGLIATI 47
L'Automobile club accusa: "A Bari la metà è fuori posto"
CON I NUOVI MUNICIPI IL VERO DECENTRAMENTO 48
LA REPUBBLICA MILANO
IL SINDACO TIRA A LUCIDO LE STRADE TORNA LO SPAZZINO DI QUARTIERE 49
Palazzo Marino stanzia 8 milioni, si comincia dalle periferie
VIA AL PATTO TRA IL COMUNE E LA CITTÀ PER COSTRUIRE 45MILA CASE LOW COST 50
Saranno obbligatorie nei nuovi piani, ma va approvato il Pgt

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL GIALLO DEI DATI DELL'INCENERITORE 51

AUMENTO DELLA TASSA SUI RIFIUTI IL COMUNE ATTACCA LA PROVINCIA 52

"Le nuove tariffe decise senza un confronto"

CHIUDE OSPEDALE SINDACO SI DIMETTE 53

LA REPUBBLICA PALERMO

DIETROFRONT SULLE STABILIZZAZIONI STOP AI CONTRATTI PER 8 MILA PRECARI 54

Dubbi del commissario dello Stato: la Finanziaria snellita

LA STAMPA CUNEO

RIFIUTI NEL CUNEESE SI SPENDE IL 22% IN PIÙ 55

IL MANIFESTO

UN 'AUTHORITY PER MANTENERE L'ACQUA PRIVATA 56

IL FEDERALISMO FISCALE FIGLIO DEL SEPARATISMO 57

IL MATTINO SALERNO

PIOGGIA DI EURO PER DODICI COMUNI 58

Il progetto costerà dieci milioni e prevede il collegamento e il recupero di aree dismesse

IL DOMANI

LA CALABRIA È UNA DELLE POCHE REGIONI CHE UTILIZZANO LA PEC 59

SEMINARIO

La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni

La materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorquando un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.90 del 19 Aprile 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DECRETO 25 gennaio 2010 - Esclusione dall'applicazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, degli appalti da enti aggiudicatori e destinati a consentire l'esecuzione dei servizi di raccolta del risparmio tramite i conti correnti, prestiti per conto di banche e altri intermediari finanziari abilitati, servizi e attività di investimento e di pagamento e trasferimento di denaro.

CIRCOLARI

CIRCOLARE 30 marzo 2010, n. 15 - Patto di stabilità interno per l'anno 2010 per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Protocollo reti amiche con Enel, verso bollette via pec

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e l'Amministratore Delegato e Direttore Generale di Enel Spa, Fulvio Conti, hanno firmato oggi a Palazzo Vidoni il protocollo "Reti Amiche" che potrebbe portare in futuro anche all'invio delle bollette via posta elettronica certificata. Il protocollo, spiega il Ministero, così come previsto dal Piano E-Gov 2012 tende ad estendere il più possibile l'utilizzo della Pec in tutti gli ambiti d'intervento e comunicazione della PA. Enel d'ora in avanti utilizzerà la Pec per inviare tutte le comunicazioni destinate alle pubbliche amministrazioni e si e' inoltre impegnata a valutare la possibilità di utilizzare la Pec in futuro anche per l'invio delle bollette ai clienti. Il protocollo verrà applicato innanzitutto con la Regione Friuli Venezia-Giulia, attraverso la definizione di standard di interoperabilità per l'utilizzo delle informazioni anagrafiche e l'utilizzo della posta elettronica certificata quale canale di comunicazione con i Comuni della Regione. In particolare il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e l'Enel si sono impegnati a collaborare per garantire e potenziare: lo sviluppo dell'erogazione di servizi pubblici verso cittadini e imprese attraverso gli sportelli del Gruppo Enel; l'avvio di un rapporto di collaborazione volto a individuare soluzioni e strumenti finalizzati a migliorare l'efficienza dell'amministrazione e alla semplificazione dei rapporti con i cittadini; la possibilità per i dipendenti del Gruppo Enel, attraverso la rete aziendale, di usufruire dei servizi della pubblica amministrazione direttamente dai posti di lavoro o da terminali dedicati.

Fonte ASCA

CALABRIA

Demoskopica, maggiori ritardi pagamenti dalla regione

In Calabria si calcola che i tempi medi di pagamento abbiano raggiunto i 135 giorni di ritardo, in pratica almeno 40 giorni in più dei termini contrattuali previsti (con punte che arrivano anche a oltre 6 mesi secondo il 27 per cento delle imprese intervistate). Un valore decisamente superiore a quello medio europeo, - sostiene Demoskopica - che si attesta sui 65 giorni. Dai dati esposti, emerge che in media le aziende calabresi devono aspettare circa 4,40 mesi ossia circa 135 giorni, per vedersi liquidare le fatture da parte della PA, dato questo perfettamente in linea con quanto rilevato dalle indagini svolte a livello nazionale. Nel caso specifico, si nota che circa il 90% dei rispondenti indica che le situazioni di maggior ritardo si verificano con la Regione, percentuale, ben superiore alle altre osservabili, presentando di fatto un ritardo medio pari a 5,12 mesi, vale a dire 154 giorni, contro i 4,68 mesi (141 giorni) del Comune, i 4 mesi della provincia (120 giorni) e i 3,8 mesi di altri enti (114 giorni). Il campione di imprese che dichiara un aumento dei costi, legati alla PA e con un assenso pari al 71,1% degli intervistati, ha portato a giustificazione la presenza di norme più numerose e complesse, mentre il 25% dichiara che a causa dell'espansione dell'attivita' "ne deve rispettare di più". Per coloro i quali i costi sono diminuiti (15,5% del campione) la principale motivazione addotta (55,8%) riguarda il fatto che si è verificata una riduzione dell'attività dell'impresa. Per il 30,2%, inoltre, il calo è dovuto al fatto che all'interno dell'azienda è stata fatta una riorganizzazione nella gestione delle prescrizioni normative. Infine, una quota minore (13,9%) ritiene che tale diminuzione è data dall'avvenuta semplificazione delle procedure con i sistemi online etc, (11,6%) o per la diminuzione del numero di norme o minore complessità delle normative (2,3%).

Fonte ASCA

ENTI LOCALI

L'Uncem chiede di rivedere norme su piccoli comuni

La Commissione Affari Costituzionali della Camera ha ascoltato ieri mattina la delegazione Uncem, rappresentata dal Presidente Enrico Borghi e dal Vicepresidente Vicario Andrea Cirillo, in merito al disegno di legge di riforma dell'ordinamento locale e Carta delle Autonomie ad iniziativa del Ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli. Il testo di legge contempla, tra le altre cose, la soppressione delle Comunità montane da parte delle Regioni a decorrere dal 2010. L'azzeramento dei trasferimenti ordinari alle Comunità montane da parte dello Stato è invece stato già anticipato dall'ultima finanziaria, che prevede di erogare ai soli Comuni appartenenti alle Comunità montane il 30% delle risorse. "Siamo di fronte a un disegno incoerente - ha detto il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi, che ha rimarcato inoltre la distanza di Uncem dalle posizioni di Anci, Upi e Regioni che hanno disertato l'audizione di questa mattina -. La cessazione dei trasferimenti alle Comunità montane scarica gli oneri sui Comuni aderenti e sulle Regioni, oltre a determinare l'abolizione di numerosi servizi comunali attualmente gestiti in forma associata. Tra le incongruenze di questo disegno di legge c'è inoltre il fatto che il catasto non figura tra le funzioni fondamentali comunali, così come non viene riconosciuta quella relativa alla promozione dello sviluppo socio-economico in ambito locale. Si abroga poi ogni riferimento normativo del TU 267/2000 alle Comunità montane, incluso il riconoscimento di ente locale. Di fatto, cancellando un ente locale e tutte le leggi ad esso riferite con un semplice tratto di penna! Ancora, non è pensabile, nelle piccole e piccolissime municipalità, trasferire a un ente intermedio precario come l'Unione dei comuni materie fondamentali come urbanistica, edilizia pubblica e privata, gestione del territorio, viabilità, servizi sociali, edilizia scolastica e istruzione, polizia municipale. Senza alcuna salvaguardia, nelle aree montane, del principio di specificità montana sancito dall'art. 44 della Costituzione". "Condividiamo l'esigenza di razionalizzazione e semplificazione del sistema dei poteri locali - aggiunge Borghi - e in particolare la spinta verso l'associazionismo comunale obbligatorio delle amministrazioni di minore dimensione demografica, ma chiediamo la previsione di un unico livello istituzionale sovracomunale obbligatorio. Così com'è il disegno di legge in esame non costituisce una riforma di stampo autonomista, quanto piuttosto un tentativo di imporre dal centro alcune soluzioni che appaiono inadeguate, in particolare sul versante dei piccoli Comuni, la gran parte dei Comuni italiani, i quali devono essere salvaguardati nella loro sovranità e nelle loro caratteristiche".

Fonte UNCEM

PEC

In regola solo 23 Asl su 148. Ispezioni nelle cattive amministrazioni

A oggi sono solo 23 su 148 le Aziende Sanitarie Locali che hanno pubblicato una o più PEC nel proprio sito istituzionale così come nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni. Ad accertarlo è stato DigitPA nell'ambito del controllo capillare in corso presso tutte le pubbliche amministrazioni in vista del PEC-Day, fissato per il prossimo 26 aprile. Su preciso mandato del Ministro Renato Brunetta, l'Ispettorato della Funzione Pubblica si è quindi già attivato nei confronti delle Asl che non risultano ancora in regola. Si ricorda tra l'altro che la Riforma Brunetta (D.Lgs n.150/2009) prevede che il mancato assolvimento degli obblighi relativi alla PEC influisca negativamente ai fini della valutazione della performance individuale e organizzativa per la corresponsione della retribuzione di risultato ai dirigenti degli uffici preposti. Le 23 ASL virtuose sono: VCO di Omegna (53 PEC), Azienda Usl Parma (6), Azienda Usl Rimini (3), Azienda Usl Modena (2), Azienda Usl Ferrara (2), Azienda Usl Ravenna (2), Azienda Usl Cesena (2), TO1 di Torino (1), BI di Biella (1), CN1 di Cuneo (1), CN2 di Cuneo (2), Asl della Provincia di Bergamo (1), Asl della Provincia di Brescia (1), Asl della Provincia di Mantova (1), Legnago (1), Imperiese (1), Azienda Usl Piacenza (1), Azienda Usl Reggio Emilia (1), Azienda Usl Bologna (1), Azienda Usl Imola (1) Azienda Usl Forlì (1), Livorno (1) e Nuoro (1). Nella lista delle cattive amministrazioni compaiono invece le seguenti 125 Aziende sanitarie locali: TO2, TO3, TO4 e TO5 di Torino; Vercelli, Novara, Asti, Casale Monferrato, Aosta, Asl della Provincia di Como, Asl della Provincia di Cremona, Asl della Provincia di Lecco, Asl della Provincia di Lodi, Asl di Milano, Asl della Provincia di Milano 1, Asl della Provincia di Milano 2, Asl della Provincia di Monza e Brianza, Asl della Provincia di Pavia, Asl della Provincia di Sondrio, Asl della Provincia di Varese, Asl di Vallecamonica-Sebino, Azienda sanitaria della P.A. di Bolzano, Trento, Bolzano, Belluno, Feltre, Bassano del Grappa, Thiene, Arzignano, Vicenza, Pieve di Soligo, Asolo, Treviso, San Donà di Piave, Veneziana, Mirano, Chioggia, Cittadella, Padova, Este, Rovigo, Adria, Verona, Bussolengo, Triestina, Isontina, Alto Friuli, Medio Friuli, Bassa Friulana, Friuli Occidentale, Savonese, Genovese, Chiavarese, Spezzino, Massa Carrara, Lucca, Pistoia, Prato, Pisa, Siena, Arezzo, Grosseto, Firenze, Empoli, Versilia, Città di Castello, Perugia, Foligno, Terni, Asur di Ancona; RM/A, RM/B, RM/C, RM/D, RM/E, RM/F, RM/G, RM/H di Roma; Viterbo, Rieti, Latina, Frosinone, Avezzano/Sulmona, Chieti, Lanciano/Vasto, L'Aquila, Pescara, Teramo, Asrem di Campobasso, Avellino, Benevento, Caserta, Napoli 1 Centro, Napoli 2 Nord, Napoli 3 Sud, Salerno, Asl di Brindisi, Asl di Taranto, Asl di Andria, Asl di Bari, Asl di Foggia, Asl di Lecce, Asl di Potenza, Asl di Matera, Locri, A.S.P. Cosenza, A.S.P. Crotone, A.S.P. Catanzaro, A.S.P. Vibo Valentia, A.S.P. Reggio Calabria, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, Sassari, Olbia, Lanusei, Oristano, Sanluri, Carbonia e Cagliari. Ancora ieri è stata inviata in formato digitale a tutte le amministrazioni la seconda circolare sulla PEC (circolare n.2/2010/DDI) con la quale il Ministro Renato Brunetta ha ricordato nuovamente gli adempimenti relativi alla posta elettronica certificata. Nell'ambito dell'iniziativa "Linea Amica", è stato infine messo a disposizione un servizio di assistenza (numero verde 800.254.009) per facilitare l'attivazione e la pubblicazione degli indirizzi di PEC da parte delle singole amministrazioni che attualmente sono in ritardo rispetto agli obblighi di legge.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI PUBBLICI

Appalti, l'offerta è tecnico-economica: non tecnica e economica ..

In tema di gare d'appalto, vige il principio dell'uni-cità dell'offerta tecnica ed economica, il quale non consente alla stazione appaltante di valutare l'offerta tecnica che presenta apprezzabili difformità rispetto all'offerta economica. Con sentenza 7 aprile 2010, n. 429, Seconda Sezione del TAR Calabria, ha affermato che il principio dell'unicità dell'offerta, tecnica ed economica, impedisce alla Stazione appaltante di prendere in considerazione offerte in cui la offerta tecnica presenti significative difformità rispetto all'offerta economica. Una proposta contrattuale così articolata deve essere esclusa dalla gara per intrinseca contraddittorietà. Nella fattispecie decisa dal TAR Calabria, l'offerta tecnica dell'aggiudicataria presentava significative difformità, rispetto all'offerta economica. Infatti, il capitolato speciale, nel prescrivere il contenuto dell'offerta tecnica, aveva cura di specificare che essa dovrà contenere, tra i diversi elementi, una specificazione del "numero delle unità lavorative distinte per qualifica". Il capitolato prescriveva, inoltre, che "le risultanze, contenute nella relazione tecnica di offerta così descritta, dovranno essere conformi alla composizione dell'offerta economica". Dunque, a parere dei giudici calabresi, il bando di gara aveva attribuito rilevanza all'articolazione delle unità lavorative distinte per qualifica. Di conseguenza, pur in presenza di un numero di ore complessivamente offerte per l'espletamento del servizio identico nelle offerte tecnica ed economica –pari ad ore 11826- la dedotta difformità tra il numero di ore lavorative di terzo livello indicate nell'offerta economica -591- rispetto a quelle indicate nell'offerta tecnica -946- nonché la corrispondente divergenza tra il numero di ore lavorative di secondo livello –che risultano 10880 nell'offerta tecnica e 11235 in quella economica- integrano la fattispecie della intrinseca contraddittorietà dell'offerta che, pertanto, doveva essere esclusa, non essendo ammessa l'integrazione successiva di elementi essenziali dell'offerta.

Fonte IPSOA

IL SOLE 24ORE – pag.14

DEMOLIZIONI A ISCHIA

Abuso legislativo per abuso edilizio

Per ora è solo una bozza, ma venerdì potrebbe essere l'articolo di un decreto legge. A sorpresa ieri è stata presentata e discussa nel preconsiglio dei ministri (la riunione tecnica che prepara i provvedimenti) una norma che sospende le demolizioni delle case costruite abusivamente nella provincia di Napoli. È un regalo rivolto a un limitato numero di beneficiari. Nel decreto legge mancano solo i nomi e cognomi: si tratta delle 600 famiglie che abitano altrettante case abusive ad Ischia. Furono protagoniste della cronaca a fine gennaio, quando misero a ferro e fuoco il territorio per fermare le ruspe mandate dai magistrati, ferendo anche una decina di poliziotti. Questa norma è profondamente sbagliata. Perché in certe zone assediate dalla criminalità organizzata non bisogna strizzare l'occhio all'illegalità sospendendo sentenze di condanna penale. Perché ogni forma di condono edilizio (anche mascherato e temporaneo) sconquassa il sistema giuridico e la gerarchia dei valori della convivenza civile. Perché non sarebbe un buon esordio per il centro-destra dopo le elezioni che lo hanno portato al vertice della regione.

IL SOLE 24ORE – pag.16

REGIONI - L'agenda del neo-governatore

Zaia: federalismo anche nei contratti

Contratti di lavoro regionali; accordi con i tribunali e gli uffici giudiziari per contribuire a ridurre i tempi della giustizia; strutture di arbitrato e conciliazione per risolvere le controversie tra Pubblica Amministrazione e imprese fornitrici di beni e servizi. E ancora: introduzione del voto di fiducia in Consiglio regionale e istituzione di un gruppo di lavoro permanente per il federalismo. Sono alcuni degli obiettivi dei cento giorni del neo governatore leghista Luca Zaia che, così come da mandato bossiano, proverà a trasformare il Veneto nel primo laboratorio federalista italiano. Da ieri, con l'insediamento della nuova Giunta, formata a tempo di record e subito sottoposta ad un rimpasto a causa del nodo "agricoltura" – l'assegnazione della delega ad un pidiellino non era gradita al Senatur, dopo che il ministero lasciato libero da Zaia è stato assegnato a Giancarlo Galan – si può cominciare a lavorare. In sintonia, visto che «in Veneto non c'è nessuna tensione tra Pdl e Lega Nord». E tra i primi obiettivi, così come dichiarato nell'intervista rilasciata al Sole 24 Ore NordEst, ci sono i contratti di lavoro regionali. «Il lavoro dovrà produrre un reddito adeguato al costo della vita del Veneto – spiega Zaia –: ciò significa attuare il federalismo contrattuale, dando vita al Contratto Regionale d'Attività, che dovrà tener conto della specificità del nostro territorio». E sulla volontà di cambiare lo Statuto regionale per introdurre il voto di fiducia, ampiamente contestato dalle opposizioni che parlano di provvedimento antidemocratico, il presidente dice: «La "questione di fiducia" sarà utilizzata quando si possa pensare a manovre ostruzionistiche per impedire l'esercizio democratico del voto su provvedimenti considerati irrinunciabili da chi, la maggioranza e la Giunta, ha avuto dalla gente il mandato per governare e quindi scegliere». Attenti osservatori dei movimenti del nuovo governatore sono gli imprenditori, che nelle scorse settimane non hanno esitato a dichiarare più volte di aspettarsi molto dal nuovo governatore. «Ci attendiamo una svolta molto incisiva per imprimere uno stile nuovo al governo della Regione», ha dichiarato ieri il presidente Andrea Tomat, durante il Consiglio regionale di Confindustria Veneto, ribadendo che tra le priorità da risolvere c'è la semplificazione burocratica per le imprese. «Ma anche la questione delle banche, che devono essere radicate sul territorio e garantire l'accesso al credito – ha ribadito Zaia –. Dall'inizio della crisi in Veneto abbiamo perso 153mila posti di lavoro. Dobbiamo affrontare il problema dell'acceso al credito: le nostre aziende non chiedono assistenzialismo ma chiedono di potersi indebitare, perché credono nel loro business aziendale».

Katy Mandurino

IL SOLE 24ORE – pag.18

POLITICHE SOCIALI ANTI-CRISI - Sacconi: apprezzati a Washington contratti di solidarietà e Cig

Il welfare italiano passa l'esame G-20

ROMA - Il summit sul lavoro convocato a Washington dal presidente Barack Obama e a cui partecipano i ministri del welfare del G-20 ha riconosciuto come «buone pratiche» le scelte adottate dal governo italiano per fronteggiare le ricadute occupazionali della recessione. «È stato esaminato il caso italiano, come quello tedesco – ha spiegato il ministro Maurizio Sacconi in una nota – e il giudizio che è emerso è che si tratta di buone pratiche in grado di tutelare l'occupazione nel contesto della grande crisi». In particolare sono stati lodati i kurzarbeit (i contratti tedeschi sulla riduzione d'orario) e i contratti di solidarietà e la cassa integrazione italiana. «Tutti strumenti che hanno contribuito a tenere collegati i lavoratori all'impresa – ha aggiunto il ministro – anche in un momento in cui c'è un forte calo di produzione. In questo modo l'Italia e la Germania hanno tutelato una certa continuità nei rapporti di lavoro, cercando di ridurre l'impatto sociale della depressione economica e difendere la coesione sociale. A queste buone pratiche ora bisogna aggiungere la buona formazione da realizzare tutti assieme, nel confronto tra governo, regioni e parti sociali». In vista di questo obiettivo, Sacconi ha ribadito che «appena saranno definite le nuove giunte, convocherò le regioni per attuare concretamente l'intesa sulla formazione firmata prima del voto». Sacconi ha rilevato che «è necessario passare immediatamente da una formazione per materie nell'ambito scolastico, in aula, a una per competenze, per mestieri, in una situazione lavorativa». Sacconi ha anche partecipato al vertice intersindacale del G-20 sul lavoro, dove sono intervenuti anche il numero uno dell'Fmi, Dominique Strauss Kahn, e il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick. «Il ministro ci ha manifestato la disponibilità del governo italiano a lavorare, all'interno dei paesi del G- 20, affinché, nei prossimi mesi prosegua con le organizzazioni sindacali il confronto sulla crisi occupazionale» ha spiegato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. L'idea è quella di coinvolgere, in via istituzionale e di concerto con il Fondo monetario internazionale, anche l'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro. «Indicazioni – –ha concluso Angeletti – molto apprezzate dai sindacati».

IL SOLE 24ORE – pag.18

AL SENATO

Via libera definitivo alla leggina salva liste

L'aula del Senato ha approvato definitivamente, con 240 voti a favore, 15 contrari e 10 astenuti, la "leggina" di sanatoria già deliberata dalla Camera che fa salvi gli effetti prodotti del decreto legge cosiddetto «salvaliste ». Si tratta del dl varato dal governo per rimediare all'esclusione della lista del Pdl alle elezioni regionali in Lazio, decaduto in aula a Montecitorio con l'approvazione di un emendamento soppressivo dell'opposizione. A favore delle norme tampone, come era già accaduto a Montecitorio, si sono espressi insieme ai gruppi di maggioranza, anche Pd e Udc. Contro la sanatoria hanno invece votato i senatori radicali eletti nel Pd secondo i quali «si tratta di una sanatoria di gravissime violazioni e omissioni di leggi da parte delle istituzioni che dovrebbero garantire le regole ». Voto contrario anche dell'Idv che ha accusato il Pd di fare da stampella alla maggioranza: «Una scelta – ha dichiarato Felice Belisario – che dimostra ancora una volta agli italiani che c'è chi, come l'Italia dei valori, all'opposizione c'è sempre e chi invece ha spesso crisi d'identità».

IL SOLE 24ORE – pag.25

TERRITORIO - Al via le politiche di sostegno

Privati e Regioni in partnership per l'outplacement

Puglia, Veneto, Campania, Lombardia. Sono queste le regioni apripista degli accordi sul territorio per la formazione e la ricollocazione dei lavoratori interinali che sono stati siglati nell'ambito delle azioni di sostegno avviate da Assolavoro e Regioni. A poco a poco se ne aggiungeranno altre auspica Assolavoro perché «gli ammortizzatori sociali messi in campo sono stati essenziali in Italia per far fronte alla crisi, come ha ribadito anche il Fondo monetario internazionale – osserva il presidente Gennaro delli Santi Cimaglia –. L'accordo prevedeva già la possibilità che le regioni intervenissero con proprie misure e questo si sta verificando a Nord come a Sud. È attraverso la formazione che si reagisce meglio alla crisi così come pur importante è rendere pienamente operative le novità introdotte con la finanziaria, che oltre alla reintroduzione dello staff leasing, prevedono apposite misure per favorire l'inserimento dei soggetti svantaggiati tramite le Agenzie per il Lavoro». È il seguito di quel percorso iniziato a maggio dello scorso anno da Assolavoro, Welfare, Cgil, Cisl e Uil che insieme siglarono un accordo per il cofinanziamento pubblico-privato di misure a sostegno del reddito dei lavoratori in somministrazione e per testare e rafforzare le capacità di formazione e lavoro. All'epoca furono stanziati 59 milioni di euro, attinti in parte dal Fondo di Rotazione e in parte dalla bilateralità del settore: 19 milioni furono infatti resi disponibili dal settore, dalle aziende private, ossia le ApL. Quell'accordo prevedeva la possibilità di coinvolgere le Regioni per ampliare l'impatto sul territorio, con attenzione particolare a quelle meridionali. In totale ad oggi le risorse stanziate dalle regioni sono 18,2 milioni di euro. Tra le prime ad aderire all'iniziativa c'è stata la Puglia che ha sottoscritto il primo protocollo già il 4 giugno dell'anno scorso. All'inizio di gennaio di quest'anno l'assessorato al Lavoro, Cgil-Cisl-Uil e Assolavoro hanno firmato un accordo a sostegno dei lavoratori che hanno prestato la propria opera attraverso contratti di somministrazione ed è stato deciso di varare un secondo bando della Regione, per un importo di 3 milioni di euro, che si aggiunge al primo di 5,2 milioni. Il Veneto ha sempre manifestato la volontà di promuovere interventi verso la categoria dei lavoratori atipici con un provvedimento che si propone di definire le modalità e le forme di attuazione per integrare politiche di sostegno al reddito e politiche attive del lavoro, sulla base dell'adesione del lavoratore,utilizzando il periodo di riduzione dell'attività lavorativa quale occasione per rafforzare e incrementare le competenze del lavoratore ai fini di un incremento della sua occupabilità. Il Veneto ha destinato all'erogazione di servizi di riqualificazione e potenziamento delle competenze professionali circa 3 milioni di euro. Infine la Lombardia dove regione, Assolavoro e parti sociali hanno siglato l'accordo per avviare politiche attive di sostegno al reddito per i lavoratori in somministrazione. In questo contesto la regione stabilisce di estendere a questa categoria il progetto Dote Lavoro, per riqualificare e potenziare le competenze professionali mettendo a disposizione 4 milioni di euro. La Campania l'accordo per l'accesso agli ammortizzatori in deroga e per l'estensione di politiche attive e di misure di sostegno a favore dei lavoratori in somministrazione è stato siglato dalla Regione ma manca ancora l'accordo con le parti sociali sul territorio per diventare operativo. Anche in questo caso le risorse destinate al piano saranno di 3 milioni di euro per ciascun anno.

IL SOLE 24ORE – pag.29

LA COLLABORAZIONE - Più indicazioni al fisco

Crescono del 30% in due mesi le segnalazioni dei comuni

ROMA - L'azione combinata agenzia delle Entrate e comuni nella lotta all'evasione mostra un trend in forte ascesa. In poco più di due mesi le segnalazioni che sono state inviate dagli enti locali al fisco sono cresciute del 30%, passando da 3.216 a 4.180 e facendo aumentare del 50% gli avvisi di accertamento emessi dalle Entrate che ora sfiorano le mille unità. Le materie più gettonate e dove i comuni pescano il maggior numero di contribuenti infedeli riguardano gli immobili e, soprattutto, l'imposta sulla pubblicità. Ad aggiornare l'andamento dell'alleanza (remunerata dallo Stato al 30%) nella lotta all'evasione tra i comuni italiani e l'amministrazione finanziaria è stato Mario Carmelo Piancaldini della direzione accertamento dell'agenzia delle Entrate,partecipando a Roma alla presentazione dei corsi di formazione organizzati dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze E-zio Vanoni in convenzione con l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) per i funzionari del comune di Roma. Il corso punta a formare un nucleo specializzato di 25 funzionari che saranno istruiti sull'accertamento dei redditi fondiari, di lavoro autonomo e d'impresa. Ma anche e soprattutto sul corretto utilizzo dell'accesso all'anagrafe tributaria e all'interrogazione delle banche dati mediante il sistema Siatel che l'amministrazione ha messo a disposizione dei comuni nel contrasto all'evasione. In sostanza, una formazione a 360 gradi che deve andare anche oltre i tributi locali, principali obiettivi dell'attività di contrasto dei comuni, ma che nella logica adottata dalle Entrate e condivisa dall'Anci con il protocollo siglato nel novembre 2009, deve consentire agli enti locali di fornire il proprio contributo nella lotta all'evasione a prescindere se si tratti di tributi erariali o di imposizione locale. L'incrocio dei dati e la formazione sono il passaggio cruciale per ottenere risultati soddisfacenti. E il trend positivo degli ultimi due mesi ne è una ulteriore conferma. A rimarcarlo è stato l'assessore al bilancio del comune di Roma, Maurizio Leo, che ha ricordato come gli strumenti di contrasto all'evasione si stiano evolvendo verso un accertamento sintetico "estremo" e allo stesso tempo sempre più efficace.

Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.30

RIFIUTI - I nodi critici della tariffa

Tia: in parlamento prove di stop per i rimborsi Iva

IL PRESUPPOSTO/L'obbligo di copertura integrale dei costi impone ai comuni di compensare il mancato incasso dell'imposta

MILANO - Riprendono i tentativi parlamentari di risolvere il rebus dell'Iva sulla tariffa d'igiene ambientale dopo la bocciatura della corte costituzionale, ma imboccano una via opposta rispetto alle ipotesi iniziali poi naufragate. Il meccanismo, sotto forma di emendamento alla conversione del decreto incentivi, potrebbe cancellare in un colpo solo sia le incertezze sul futuro, chiarendo per legge che la Tia non può essere gravata dall'Iva, sia la prospettiva dei rimborsi, sul presupposto dell'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio. La strada non è semplice, anche perché potrebbe accendere la miccia del contenzioso con le associazioni dei consumatori che sul tema sono agguerrite, ma prende spunto da quello che sta per succedere in tutti i comuni interessati dopo che anche l'agenzia delle Entrate ha detto «no» all'Iva sulla Tia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 aprile). «Il comune – ragiona Maurizio Leo (Pdl), che sta seguendo il dossier come membro della commissione Bilancio della Camera oltre che come assessore al bilancio del comune di Roma – continua a vedersi fatturare con Iva dal gestore, e deve riversare questo costo sull'utente finale per coprire gli oneri. Si può sostenere, quindi, che in mancanza dell'Iva poi dichiarata illegittima dalla Consulta l'utente avrebbe dovuto versare comunque una cifra analoga». La traduzione di questo principio in una norma non è semplice, ma calcerebbe in tribuna la palla dei rimborsi da un miliardo di euro (stima dei comuni) che oggi agita l'amministrazione finanziaria. Anche le altre ipotesi in campo, del resto, non hanno il pregio della semplicità d'esecuzione. Gli emendamenti "suggeriti" dall'Anci Emilia Romagna, che propongono di stabilire per legge che la tariffa «rappresenta un corrispettivo » (e quindi paga l'Iva), vanno platealmente in direzione opposta rispetto alle indicazioni della corte costituzionale, e anche le prime prove tecniche di rimborso ipotizzate in parlamento non hanno avuto fortuna. Il nodo più critico è quello delle utenze non domestiche, che prima portavano l'Iva in detrazione e nel nuovo quadro, che compensa l'imposta bocciata con una spinta alla tariffa, si troveranno a subire un aumento secco dei costi. Sul versante dei gestori, invece, va registrato che la risposta fornita la settimana scorsa dall'agenzia delle Entrate all'interpello di un gestore non ha esaurito le incertezze. Tra chi ha sottoposto i propri quesiti all'agenziaci sono anche aziende in situazioni particolari, come quelle che effettuano una raccolta «spinta» fino al porta a porta. In questi casi, è l'interpretazione proposta, si crea un rapporto diretto fra azienda e utente per cui la tariffa potrebbe riassumere le caratteristiche di «corrispettivo» contestate in generale dalla corte costituzionale.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.31

Verso il Cdm. Interessati gli immobili abusivi

Demolizioni in Campania sospese con decreto legge

L'INTERVENTO/Fino al 31 dicembre 2011 non potranno essere effettuati abbattimenti. Possibile una riapertura del condono in regione

ROMA - Nella forma nasce come un "decreto legge light". Nella sostanza veste già i panni del decreto "omnibus". È il nuovo provvedimento d'urgenza, di soli tre articoli, su cui ieri si è concentrata la riunione preparatoria del consiglio dei ministri di venerdì prossimo. E il confronto non è ancora ultimato tanto che per la versione definitiva del Dl e il suo concreto passaggio alla riunione dei ministri di dopodomani si deciderà soltanto nelle prossime ore. Uno dei nodi principali da sciogliere è legato alla sospensione fino al 31 dicembre 2011 delle demolizioni degli immobili abusivi della provincia di Napoli e in particolare di quelli situati sull'isola di Ischia. Se poi si aggiunge che la giunta della regione campana nel settembre 2003 ha negato per la Campania l'operatività del condono edilizio, la situazione è di fatto divenuta esplosiva in termini di deficit abitativo dell'intera area. E il decreto potrebbe aprire anche la strada a una riapertura del condono per la Regione. Ora si dovrà cercare il giusto compromesso tra la salvaguardia delle situazioni logistiche degli abitanti e i procedimenti penali in corso. Lo schema di norma proposta e come detto oggetto di confronto all'interno dell'esecutivo, mira comunque a sospendere le demolizioni di quelle case destinate a prime abitazioni in attesa di una completa ed esaustiva ricognizione della situazione di fatto e di diritto. Per quelli ritenuti pericolosi, ad esempio, non opererà alcun rinvio. Per capire poi quanto sia "variegato" l'attuale contenuto del decreto legge presentato al preconsiglio di ieri basta leggere i primi due articoli dello schema di decreto. Con l'articolo 1, infatti, si introduce l'articolo 474-bis del codice di procedura civile per sospendere, in attesa della decisione del giudice sovranazionale, l'esecutività dei titoli cautelari nei confronti degli stati esteri e delle organizzazioni internazionali volte ad accertare l'immunità della giurisdizione italiana. Con l'articolo 2 il governo prova ad affrontare il rinnovo dei Comites (comitati degli italiani all'estero) e dei Cgie (consigli generali degli italiani all'estero) proponendo un rinvio dell'attuale termine fissato per il 31 dicembre 2010. Due rinnovi che richiederebbero tempi più lunghi con un semestre di anticipo e dunque per giugno 2010 per organizzare le elezioni nelle 116 circoscrizioni elettorali previste nel mondo. Il differimento al 31 dicembre 2012 consentirebbe anche di vedere approvate le attuali proposte di riforma degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero ferme al Senato (ddl 1460 e altri) i cui termini di approvazione non sono certo previsti per giugno 2010. In più c'è anche un progetto del governo che potrebbe veder la luce per la fine del 2012 secondo cui le elezioni dei Comites dovrebbe avvenire con la procedura elettorale delle consultazioni politiche. Sugli altri provvedimenti del preconsiglio legati allo sportello unico c'è stata ancora una fumata nera, il che non vuol dire che non possa trasformarsi in bianca nelle prossime ore.

Marco Mobili
Elena Simonetti

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.21

AMBIENTE - Eccetto Belluno, le città hanno già sforato il tetto annuo consentito

Smog veneto sopra i limiti

Venezia maglia nera: 66 giorni di superamento, +94% sul 2009

Potrebbe essere proprio il 2010 l' annus horribilis per le polveri sottili a NordEst. È quanto temono gli osservatori di Legambiente Veneto sulla base dei dati raccolti da fonti Arpav fino al 12 aprile di quest'anno. Tutte le città della regione, infatti, a eccezione della virtuosa Belluno che ha collezionato solo 18 giorni di superamento, hanno già abbondantemente superato la soglia delle trentacinque giornate annue di sforamento sui limiti consentiti dal decreto ministeriale 60/2002 che pone il limite massimo giornaliero delle emissioni di Pm10 sulla soglia dei 50 microgrammi per metro cubo. Venezia è risultata la città peggiore, con 66 sforamenti su 102 giorni di rilevazioni, seguita da Padova, con 58 giorni in cui le rilevazioni superavano la soglia consentite dalla legge; al terzo posto Vicenza (55 giorni), e poi le altre città del Veneto: Verona (52), Treviso (51), Rovigo (40). Tutt'altro registro, invece, sia per il FriuliVenezia Giulia che per il Trentino Alto Adige, dove i capoluoghi (nelle stazioni di rilevamento del centro cittadino) presentano cifre più rassicuranti. La peggiore aria si respira a Pordenone che per 24 giorni ha superato la soglia dei 50 microgrammi per metro cubo, nel periodo compreso tra il 1 gennaio e il 12 aprile 2010; seguono Udine (17 volte), Gorizia 14 e Trieste con 12 sforamenti nei primi 102 giorni del 2010. Le province autonome di Trento e Bolzano si tengono su livelli altrettanto confortanti registrando rispettivamente 18 e 9 giorni oltre la soglia stabilita dalla Ue con la direttiva 1999/30/Ce del 22 aprile 1999. Una situazione dunque che colpisce più duramente il Veneto. «Il Pm10 – dichiara Lucio Passi, presidente di Legambiente Padova e responsabile regionale per il settore inquinamento atmosferico – da anni resta pericolosamente al di là dei limiti consentiti. Lontano dal rientrare nei limiti previsti dall'Europa e recepiti dall'Italia, il Veneto, come tutte le regioni del Nord, è sanzionabile dall a Ue. Il Piano d'azione antismog presentato dal Veneto non ha convinto Bruxelles a concedere la cosiddetta deroga, cioè la possibilità di continuare a sforare fino al 2011, senza subire sanzioni. La decisione della Commissione europea del 28 settembre 2009 è stata molto chiara nel bocciare le richieste di deroga di quasi tutte le regioni nord. Urge un piano congiunto per la qualità dell'aria». A confortare, tuttavia, un quadro così critico, la stessa Legambiente presenta un dossier sulla presenza di micropolveri nell'aria nell'arco temporale compreso tra il 1? gennaio 2002 e il 31 dicembre 2009 per le tre regioni interessate dalla Pianura Padana, cioè Piemonte, Lombardia e Veneto. Dalla ricerca emerge una riduzione complessiva del PM10 che si attesta intorno al 24%, con il Piemonte (le cui rilevazioni si fermano al 2008) che vede una riduzione dei valori medi annuali del 30%, seguito da Veneto (-23%) e Lombardia (-20%). Anche per quanto riguarda i giorni di superamento, il trend fino al 2009, è stato positivo: il Piemonte registra un - 45%, il Veneto un -38% e la Lombardia un-31,5%. «Stiamo guadagnando terreno con grossi sforzi – spiega Alessandro Benassi, direttore Dipartimento Arpav di Padova dove si trova l'osservatorio regionale aria –: i valori che registriamo migliorano costantemente e sono i più bassi da quando esiste il sistema di misurazione delle Pm10». A complicare le cose ci si mettono però le condizioni climatiche. «Le variazioni meteo e i dati stagionali – tiene a precisare Benassi – contribuiscono non poco a variare i dati di rilevamento; crediamo, inoltre, che sia utile una programmazione ambientale strategica che, coordini le attività di prevenzione».

Riccardo Sandre

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.9

AGEVOLAZIONI - A Torino ancora senza risorse un terzo degli strumenti - Attesi fondi del 1999

Non liquidati i patti territoriali

La normativa in vigore impone complesse verifiche che allungano i tempi

Un migliaio di progetti ammessi, 583 aziende finanziate, per circa 164 milioni di euro: è il bilancio dei Patti territoriali in provincia di Torino che, lanciati nel 1999, non sono però ancora giunti in porto. Circa il 30% delle agevolazioni previste, pari a 47,5 milioni di euro, non sono infatti ancora stati versati alle aziende ammesse al contributo. Se in alcuni casi manca solo il saldo finale, in altri l'attesa è per quote di contributo più consistenti e, a volte, per l'intero importo. «Le pratiche da chiudere sono uno strascico di quel fronte dei Patti relativo al finanziamento alle imprese – commenta Rocco Ballachino, direttore tecnico di Zona Ovest Srl, la società a capitale pubblico responsabile del Patto di zona – ma bisogna tenere presente che questo programma ha dato anche la possibilità, come nel nostro caso, di sviluppare nuove pratiche di governance, ad esempio nei settori dell'ambiente e del welfare. In genere i tempi si allungano – prosegue Ballachino perché bisogna integrare la documentazione fornita oppure per i tempi di nomina della commissione ministeriale e poi per la verifica». **Norme instabili.** Le norme ministeriali, che sono cambiate nel tempo, prevedevano infatti un controllo dell'apposita commissione per gli investimenti di importo superiore ai 250mila euro fino al 2006, in seguito elevataa un milione di euro. Per somme inferiori, invece, la stesura della relazione finale compete ai soggetti istruttori, Intesa Sanpaolo e Unicredit. I ritardi durano però, almeno in alcuni casi, da anni: «Ci sono delle situazioni in cui dall'investimento è passato un lustro – afferma Giancarlo Somà, dirigente del servizio economico dell'Unione industriale di Torino – e consideriamo questi tempi inaccettabili. D'altra parte,ci teniamo a specificare che non vogliamo che si butti via il bambino con l'acqua sporca: crediamo nel principio di concertazione che sta alla base dei Patti, così come crediamo che servano meccanismi applicativi più snelli». **Aziende in attesa.** «Sappiamo di circa 70 aziende che sono in questa situazione – afferma Ida Vana, assessore provinciale alle Attività produttive – tra industrie e settore agricolo dove, ad esempio, Coldiretti si è lamentata del fatto che le pratiche fossero andate ben oltre i 90 giorni previsti per l'istruttoria e in più gravando su aziende piccole, che difficilmente dispongono di un proprio apparato amministrativo per seguire queste pratiche, con la richiesta di una mole di documenti». Oltre a una burocrazia complessa e ulteriormente appesantita in seguito a casi di frode verificatisi in altre regioni, uno dei possibili motivi dei ritardi, almeno in alcuni casi, sembra essere rappresentato dalle dichiarazioni sostitutive di atto notorio, richieste alle aziende per documentare gli investimenti fatti. «In caso di dichiarazioni incoerenti – spiega Ballacchino – le norme prevedono che il soggetto istruttore debba rivolgersi alla procura, dato che si tratterebbe di un falso. È possibile che, prima di procedere in questo modo e revocare il finanziamento, siano state chieste ulteriori verifiche e i tempi si siano allungati». **Banche e ministero.** Esiste effettivamente una corrispondenza, iniziata nel novembre 2007, tra il ministero dello Sviluppo economico e Intesa Sanpaolo nella quale, a proposito di tale previsione, l'istituto richiede, nei casi in cui le contraddizioni erano palesi e frutto di errore ma non di malafede, di fare altre verifiche, anche per evitare di inviare alle Procure un alto numero di segnalazioni di notizie di reato. Il chiarimento del ministero, che stabilisce di non procedere con la denuncia – «se la discordanza non comporta vantaggi economici per l'azienda interessata e sia riconducibile a un errore segnalato dall'azienda stessa» – è datato febbraio 2009, ma la macchina della burocrazia sembra essersi rimessa in moto solo adesso. «Sappiamo che in questi giorni sono in corso una dozzina di verifiche tra le imprese che ancora attendevano di sapere l'esito della pratica – commenta Somà – e ci auguriamo che tutto si avvii presto alla conclusione, ribadendo la nostra posizione favorevole ai controlli purché condotti in tempi certi». «Posto che sulla situazione attuale hanno influito anche la crisi economica che ha rallentato gli investimenti delle imprese, la lentezza del ministero nel dare il visto alle pratiche e anche la gestione fatta dalle banche, che alla luce delle intenzioni della 488 del 1992 avrebbero dovuto invece aiutare a snellire i processi – afferma l'assessore Vana – ci auguriamo di vedere presto una soluzione a una situazione che ci preoccupa e danneggia».

Clara Attene

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.17

AMBIENTE - Il capoluogo svetta in Italia per giorni di superamento della soglia di polveri sottili nel 2010

A Torino il primato dello smog

Le contromisure: mezzi pubblici ecologici e divieti alle auto più inquinanti

Torino, maglia nera per le polveri sottili. Secondo i rilevamenti di Legambiente Piemonte-Valle d'Aosta, il capoluogo subalpino detiene il primato in Italia per numero di giornate in cui è stato superato il limite di Pm10 (50 microgrammi per metro cubo d'aria,che la Ue impone di non oltrepassare per più di 35 giorni all'anno). «Nei primi tre mesi del 2010 – denuncia la presidente Vanda Bonardo – alla centralina di Rivoli, la più idonea ad essere usata come parametro, si sono registrati ben 62 sforamenti». Il bonus europeo è quindi ampiamente bruciato. Stessa sorte anche in altre città piemontesi dove le giornate-soglia risultano sorpassate già all'inizio di marzo: 46 sforamenti a Bra, 45 ad Asti, 42 ad Alessandria e 38 a Novara. I confronti tra il primo trimestre 2010 e quello 2009, forniti dall'Arpa regionale, evidenziano tuttavia un miglioramento della qualità dell'aria. Mediando i dati delle stazioni di fondo urbano, i "superamenti" calcolati a Torino sono 41 contro i 45, quelli di Alessandria 45 a fronte di 54 e ad Asti 23 contro 50.Così come i dati forniti dalla setssa Legambiente che mettono a confronto il 2008 con il 2002 fanno registrare un netto miglioramento della qualità dell'area(vedi grafico a lato). «Il problema però è tutt'altro che risolto – incalza la Bonardo – occorrono soprattutto incentivi all'uso del trasporto pubblico e il suo potenziamento». Le amministrazioni comunali, dal canto loro, proseguono con le iniziative anti-smog. A Torino, dove dal 1° febbraio è in vigore il divieto di circolazione per i veicoli euro2 diesel con oltre dieci anni di vita, al servizio di car sharing si affiancherà a giugno quello di bike sharing. Da gennaio sono in servizio cento nuovi autobus ecologici, che hanno sostituito altrettanti mezzi con motore Euro 0. Un quarto dell'intera flotta Gtt (1.400 veicoli, di cui oltre 200 tram) è costituita da autobus a metano ed è in corso l'installazione del filtro antiparticolato su tutti i 286 pullman urbani Euro 2 (al momento ne sono dotati circa 200). Asti punta sulle navette elettriche nel centro storico ad utilizzo gratuito, mentre Alessandria incrementerà a giugno le piste ciclabili con dieci postazioni di bike sharing (in sinergia con l'indirizzo di mobility management che, partendo dall'analisi dei questionari casa- lavoro compilati da 3.500 dipendenti di enti ed aziende, ambisce alla sostituzione dell'auto privata con il trasporto pubblico). «È in programma la realizzazione di parcheggi di scambio auto/bus – anticipa l'assessore alessandrino all'ambiente Serafino Vanni Lai – il cui utilizzo verrà incentivato attraverso una politica di offerta premiata con il primo abbonamento gratuito e la possibilità per chi porta un altro fruitore di un ulteriore mese gratis. Inoltre intendiamo istituire nuove linee di trasporto pubblico tematiche, volte cioè alla varie zone della città, dall'industriale a quella degli ospedali». Più rosea la condizione atmosferica di Valle d'Aosta e Liguria, complice la collocazione geografica. A Genova, i dati dell'Arpal dei primi tre mesi 2010 riportano sei superamenti di Pm10 alla centralina di via Molteni, e nessuno nelle altre principali stazioni. La questione è comunque sentita, tanto che i sindaci di Anci Liguria hanno creato una "task force" permanente contro lo smog. Tra gli impegni assunti: l'introduzione di sistemi disincentivanti per la circolazione di mezzi inquinanti a vantaggio dei veicoli eco compatibili, la riorganizzazione e il potenziamento della rete di trasporto collettivo, la sostituzione dei bus più vecchi con altri a basso impatto ambientale.

Sarah Tavella

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

ENTI LOCALI - Le retribuzioni nella Pa

In Emilia la busta paga più «pesante»

Negli uffici della regione stipendi maggiori di 2mila euro rispetto ai colleghi dell'Umbria

Fino a 2mila euro: è questa la differenza di stipendio lordo che si può registrare tra chi esegue lo stesso lavoro in due regioni diverse del Centro-Nord. Un centralinista, ad esempio, con contratto di livello B3 in regione Emilia-Romagna arriva a prendere 23.500 euro, mentre chi risponde al telefono a Perugia ne prende, in media, 21.500. Posizioni intermedie invece in Toscana (23 mila) e Marche, 22.600. Occorre ricordare che lo stipendio base dei dipendenti pubblici è uguale per ogni categoria in tutta Italia mentre quello che varia è la componente accessoria data dai premi di produttività e indennità. La situazione non cambia e anzi la distanza aumenta se si sale di livello: un impiegato inquadrato in fascia C1 in Via Aldo Moro a Bologna supera i 25mila euro lordi l'anno mentre, sempre in Umbria, supera di poco i 23mila. Più vicini alla fascia alta in questo caso le altre due regioni con l'impiegato toscano che guadagna 24.700 euro e quello marchigiano 24.100. Il discorso si ripete identico se si considera anche la fascia massima prima dei dirigenti: quella dei funzionari D3 con Marche e Emilia-Romagna appaiate sopra i 30.600 euro; la Toscana a 30.200 e l'Umbria che chiude la classifica a poco meno di 28.800 euro. La differenza è tutta nei premi produttività. Nella regione dagli stipendi più alti il premio medio versato ai dipendenti lo scorso anno è stato per la categoria B3 di 3.200 euro; 3.400 per la C1 e 3.630 per i funzionari, mentre in Umbria questi premi sono rispettivamente di 1.200, 1.500 e 1.800. La Toscana invece ha indicato il premio massimo per la categoria: il tetto massimo per un B è 4.100 euro lordi l'anno, per un C è 4.400 euro lordi l'anno mentre per un D è 4.600; vale la valutazione da parte dei dirigenti. Per le Marche invece l'erogato medio 2009 per categoria è stato di 2.300 euro per B e C e 2.100 per i D. La produttività per i D è più bassa della altre due, ma i lavoratori di categoria D godono anche di un'indennità di responsabilità di 1.350 euro l'anno. La produttività è uno dei punti focali della riforma del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ma per molti versi gli enti locali sono più avanti rispetto alla riforma che sta entrando in vigore in questo periodo: «Abbiamo deciso di creare un'organizzazione che abbia meno personale rispetto a un tempo ma che sia più qualificato – spiega Lorenzo Broccoli, direttore generale del personale dell'Emilia-Romagna – e cerchiamo quindi di premiare l'impegno e le professionalità per creare una struttura di alto livello che si adatti in modo efficace alle caratteristiche della struttura e ai servizi che dobbiamo offrire». «Destinare alla produttività più risorse – spiega Daniela Del Bello, dirigente dell'amministrazione del personale delle Marche – costituisce la ratio della riforma Brunetta. Il percepimento della produttività infatti è connesso all'esito del sistema di valutazione e per il dipendente non si traduce come quota stipendiale fissa e continuativa. Nel concetto di produttività includiamo parametri di verifica della performance individuale e organizzativa, valorizzando cioè la qualità lavorativa del singolo, l'impegno di gruppo e l'incremento dell'efficienza dei servizi offerti». Parere positivo dei sindacati al metodo delle valutazioni: «Siamo soddisfatti del sistema – spiega Roberta Roncone, della segreteria della funzione pubblica della Cisl Emilia-Romagna – che qui è in vigore dal 1996 ed è stato superato il criterio di dare tutto a tutti riconoscendo così la professionalità delle persone; la situazione è migliorata da quando è stata introdotta una figura esterna all'amministrazione per risolvere le controversie sulle valutazioni ». Giudizio positivo anche in Toscana con Andrea Brachi della segreteria funzione pubblica della Cgil che spiega: «All'inizio, come in ogni contrattazione, ci sono stati un po' di problemi per decidere le modalità di valutazione, però ora li abbiamo risolti e apprezziamo il lavoro della regione». Un'altro elemento distintivo del trattamento economico sono i riconoscimenti al personale non dirigente di posizioni organizzative o alta professionalità che comportano incentivi economici differenti a seconda delle regioni. In Toscana portano, ad esempio, a un incremento da 6 a 13 mila euro annui dello stipendio e nelle Marche in media di 8mila euro.

Simone Lupo Bagnacani

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

ENTI LOCALI - *Le retribuzioni nella Pa*/Meno spese ma gap di 12mila euro tra chi guadagna il massimo e il minimo nell'area

Dirigenti ridotti del 20% in cinque anni

Negli ultimi cinque anni le regioni del Centro-Nord hanno effettuato forti tagli al numero dei dirigenti: rispetto ai 590 dirigenti del 2005 ora ne sono in servizio 477 (-19,2%). Il calo più drastico è quello emiliano-romagnolo – da 224 a 171 (-24%) – rimanendo comunque i più numerosi nell'area. Taglio pesante anche in Toscana (da 180 a 145). Erano sotto i cento già prima invece Umbria e Marche, scesi a 88 e 73. Tagli che in Emilia-Romagna hanno portato a un risparmio di 5,5 milioni nell'ultimo biennio. Un dato che sta emergendo sempre di più negli ultimi anni è che le regioni si appoggiano di più a dirigenti a contratto a tempo determinato: l'unica eccezione è l'Umbria che tra i suoi 88 manager non ne ha nemmeno uno. L'uso più massiccio della flessibilità lo fanno le Marche con oltre un terzo del corpo dirigenziale assunto con contratti a tempo: sono infatti 25 su 73; segue poi l'Emilia-Romagna con il 30% di "precari" pari a 52 su 171. Sono 25 in Toscana (17% del totale). In tutte le regioni del Centro-Nord gli entranti sono soprattutto funzionari a tempo determinato che nella maggioranza dei casi sono chiamati per selezione dei curricula. «Abbiamo effettuato – spiega Annalisa Doria, responsabile umbro del personale –un ridimensionamento delle posizioni dirigenziali, allo stesso tempo però si è provveduto a una mirata valorizzazione delle professionalità esistenti attraverso appositi percorsi formativi che, insieme ad alcune assunzioni, hanno evitato di dover assumere dall'esterno a tempo determinato ». Analizzando da un punto di vista economico, le Marche sono la regione con il numero minore di dirigenti, ma anche quelli con il costo medio maggiore, insieme a quelli emiliano romagnoli. Al lordo di imposte, premi sul risultato e indennità i dirigenti sulla via Emilia portano a casa in media 94.300 euro e i marchigiani 93.500 contro gli 82mila umbri e gli 88mila toscani, da cui però mancano i dati sui bonus abbinati al raggiungimento di risultati che non è disponibile. Le varie regioni hanno indicato in modo diverso i loro valori medi quindi il confronto è in realtà complesso; può essere però utile confrontare i premi di produttività a risultato. L'Emilia-Romagna ha diviso i suoi premi in 5 fasce di risultati: per chi rientra nella fascia alta di completamento degli obiettivi, circa il 65%, il premio è di oltre 16mila euro; 13 mila per la seconda e a scalare fino agli zero dell'ultima. Le Marche hanno invece fornito il dato di erogazione media ai dirigenti per il 2009 in conseguenza dei risultati che è stato di 15mila euro. Più contenuto invece il valore in Umbria dove il valor medio è stato di 8mila euro. Oltre ai risultati c'è un altro fattore che differenzia le retribuzioni dato dal pagamento della posizione dirigenziale occupata che si va ad aggiunge al tabellare nazionale di circa 42mila euro uguale per tutti formando lo stipendio lordo. In Toscana le fasce sono cinque che vanno dai 72.312 euro lordi di un dirigente di settore ai 104mila di un dirigente d'area di primo livello. In Emilia-Romagna questa varia da 100 a 72mila euro, mentre nelle Marche la media del 2009 è stata di 78mila euro e in Umbria di 74mila euro.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3

ENTI LOCALI - *Le retribuzioni nella Pa*/In comune la categoria è la meglio retribuita dell'area

Perugia premia gli impiegati

Le differenze di pagamento per posizioni simili sono consuete anche nei comuni: un funzionario a Bologna infatti arriva a guadagnare circa 2.500 euro in più che a Perugia. Nel capoluogo umbro è invece più conveniente essere un operatore di categoria B3 che mediamente percepisce 22mila euro: mille in più che a Bologna e quasi 2mila rispetto ad Ancona. Non sono invece stati resi disponibili i dati di Firenze. Anche nel caso dei comuni i contratti sono composti da due parti: una tabellare del contratto nazionale, uguale in tutta Italia, e una derivante dalla contrattazione accessoria locale. Le differenze si ripercuotono anche sulla categoria degli impiegati, con Bologna e Perugia che pagano quasi 2mila euro più di Ancona. La componente comune per la fascia B3 è circa 19.200 euro, per i C1 20mila e per i D3 28 mila. A Bologna tra indennità e produttività il valore medio del 2009 è stato rispettivamente di 2.266 per gli operatori, 3.308 per la fascia C e 3.325 per i funzionari. La scarsa differenza tra i due deriva dal fatto che in fascia C per i comuni rientrano anche i vigili urbani e i maestri di asilo che ricevono indennità elevate. A Perugia la produttività media dello scorso anno è stata di mille euro per tutte le fasce e anche qui pesano le indennità che per gli insegnati di scuola materna arrivano a superare i 1.200 euro all'anno (in tabella ne è stata calcolata una media di 700 euro circa). Ad Ancona invece il premio produttività massimo varia dai 1.100 euro della fascia B ai 1.400 dei funzionari (in tabella è stato conteggiato il 70%) e l'indennità media è stata di 618 euro per tutte e tre le fasce analizzate. «La produttività – spiega Andrea Biekar, assessore al bilancio e risorse umane del comune di Ancona – è molto utile sia in fase di contrattazione sindacale sia per stimolare i dipendenti a operare nel migliore dei modi tramite il riconoscimento del merito. La valutazione dei dipendenti è fatta dai dirigenti, che a loro volta sono valutati da tre diversi attori: la giunta, un nucleo di valutazione esterno e il direttore generale». I sistemi di valutazione variano da città a città. A Bologna ad esempio è in vigore da alcuni anni la doppia valutazione: da un lato i punteggi delle schede di valutazione servono per decidere la componente economica del premio di produttività, mentre dall'altro servono per decidere quali corsi di formazione servono al dipendente. Al sistema utilizzato fino ad ora si andranno ad affiancare presto le riforme della pubblica amministrazione: «Stiamo partecipando a una sperimentazione nazionale sulla riforma Brunetta – continua Biekar – e credo che si voglia andare verso una logica di premio collegata alla risoluzione di problemi e alla realizzazione di progetti multisettoriali. Ad Ancona inoltre cerchiamo di premiare il lavoro dell'ufficio nel suo complesso piuttosto che il singolo per motivare di più il gruppo».

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3

ENTI LOCALI - *Le retribuzioni nella Pa*/In provincia quota per la produttività al top per i funzionari

A Pesaro bonus da record

Differenze fino a 1.300 euro l'anno anche per le province, con lo stipendio di un impiegato che, con la stessa qualifica, può variare da 23.600 a 22.300 euro l'anno. Anche in questo caso la differenza è data dai premi di produttività. Da 350 a 400 euro, a seconda dell'inquadramento, è ad esempio quello per i dipendenti della provincia di Terni nel 2008, un valore basso rispetto a quello degli altri enti perché i fondi della contrattazione decentrata sono stati riservati prevalentemente alle progressioni orizzontali. Se confrontiamo i dati infatti con i premi produttività che ha invece erogato la Provincia di Pesaro-Urbino lo scorso anno troviamo valori medi che vanno dai 1.600 euro degli operatori in fascia B3 (che comprendono anche gli operai specializzati che lavorano alla manutenzione delle strade) ai 2.500 dei funzionari D3; un valore più basso invece per gli impiegati di fascia C che prendono 1.300 euro. In provincia di Lucca, invece, nel 2008 la produttività oscillava a cavallo dei mille euro per tutte le categorie. Per gli operai ci sono più o meno ovunque circa 400 euro annui per le indennità di rischio e la reperibilità. Le posizioni tra le due province si invertono invece quando si tratta dei premi di risultato per i dirigenti che Terni nel 2009 è stato in media di 8.700 euro mentre a Pesaro-Urbino, nel 2008, è stato di 4.640 euro. Anche per la retribuzione i dirigenti di Terni hanno ricevuto di più rispetto a quelli marchigiano con una media di 44mila euro ciascuno contro 27mila. Anche le province stanno lavorando per introdurre da gennaio le modifiche della riforma Brunetta: «È un lavoro che costa sacrifici – spiega Enrico Manicardi, direttore dell'Upi Emilia-Romagna – e riorganizzare il lavoro non sarà semplice, ma le province si stanno muovendo bene e credo che gli effetti dovranno essere positivi; la modifica è per metà un'opportunità e per metà una necessità. Ci saranno sicuramente delle migliorie da effettuare,come rivedere l'obbligo di non premiare un 25% dei dipendenti, in base all'esperienza maturata nei primi periodi di introduzione, ma è la direzione in cui andare ». Nella provincia di Terni è stata già anticipata una componente della riforma che entrerà in vigore dal prossimo anno, quella della valutazione delle assenze: oltre i 30 giorni avviene infatti una decurtazione del premio produttività. Quella dello sviluppo di efficaci sistemi di valutazione per premiare il merito è uno dei punto su cui le amministrazioni si stanno concentrando maggiormente negli ultimi anni. «Lo sviluppo dei sistemi di valutazione – spiega Antonio Le Donne, direttore generale della provincia di Lucca – è un percorso complesso; stiamo già ottenendo buoni risultati ma si può migliorare: con l'incremento degli strumenti di programmazione aumenterà anche l'efficienza di quelli di valutazione. Mano a mano che il metodo sarà accettato ci sarà anche una scalatura maggiore dei risultati e dei premi distribuiti, anche se non è del tutto negativo che la scala delle differenze sia corta». Con i limiti imposti alle spese del personale di non superare quelle dell'anno precedente, continua Le Donne, «ci troviamo ogni anno a dover scegliere se incrementare il fondo incentivante o destinare i fondi a nuove assunzioni».

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.4

FINANZA LOCALE - Il rapporto Irer

La spesa dei comuni «vola»

Nell'area crescita superiore alla media - Marche in testa (+11,2%)

Nonostante lo stop all'Ici, la pressione tributaria nelle regioni del CentroNord si posiziona sopra la media nazionale a fronte di trasferimenti correnti che stazionano ben al di sotto del valore medio italiano. Il rapporto 2009 sulla finanza locale realizzato dall'Istituto regionale di ricerca della Lombardia (Irer), in collaborazione con altri enti tra cui Isae ed Irpet, fotografa la situazione dei comuni sulla base dei consuntivi 2008. Ne emerge un'Italia con un peggioramento dei saldi delle amministrazioni locali. In particolare - si legge nel rapporto - «il deficit è derivato da una forte espansione della spesa corrente al netto degli interessi» con gli investimenti «che subiscono maggiormente gli effetti del Patto di stabilità interno». Per ciò che attiene alle regioni del Centro-Nord, l'incremento della spesa corrente è superiore alla media del 6,7% nazionale con un picco dell'11,2%nelle Marche, mentre Toscana ed Emilia-Romagna si posizionano oltre il 9 per cento. In questo contesto la spesa corrente procapite si muove al di sopra degli 819 euro di media nazionale. L'elevato livello di spesa determina un'elevata pressione fiscale: le entrate tributarie procapite sono sopra i 319 euro di media italiana con un picco di 373 euro in Emilia-Romagna mentre i trasferimenti correnti sono sotto il dato nazionale. Questo fa lievitare l'autonomia finanziaria: solo i comuni dell'Umbria non presentano un'autonomia finanziaria in linea con la media nazionale (Italia 57,2%, Umbria 56,6%). «I bilanci dei comuni in questa fase transitoria - dichiara Fernanda Cecchini presidente dell'Anci Umbria e sindaco di Città di Castello - evidenziano sofferenze acuite dal venir meno di un gettito certo e rapido come l'Ici, sostituito da un trasferimento incerto e non immediato. A tutt'oggi siamo fermi ai mancati gettiti Ici del 2008, non ancora integralmente corrisposti dallo Stato. Nel frattempo i comuni hanno dovuto operare con risorse inferiori alle previsioni, ma con impegni di spesa ormai iscritti in bilancio. Se, poi, aggiungiamo al minor gettito un Patto di stabilità che ci sta soffocando, vengono meno le garanzie di programmazione anche per quei comuni virtuosi che, pur avendo le risorse, sono obbligati per legge a non spendere. E l'impatto sull'economia locale rischia di divenire deflagrante, perché i comuni, costretti a scegliere tra diversi adempimenti, rischiano di agevolare chiusure aziendali per l'impossibilità di onorare impegni di spesa con i propri fornitori. Ciò nonostante i comuni nella quasi totalità hanno rispettato i vincoli imposti dal Patto di stabilità». In termini di autonomia finanziaria più che l'Umbria la sorpresa è l'Emilia-Romagna, che con il 69% di entrate coperte con tributi e tariffe propri strappa alla Lombardia il primato nazionale (65,8%), regione sopravanzata anche dalla Toscana (66,6%). Antonio Gioiellieri, direttore Anci dell'Emilia Romagna, di fronte alla sfida federalista, reputa necessario porre in campo patti di stabilità regionalizzati maggiormente vincolanti. «Una volta fissato l'obiettivo di governo della finanza pubblica regionale - precisa il dirigente Anci - questo deve essere raggiunto per effetto di un meccanismo di Patto che non operi solo come compensazione degli sforamenti (meccanismo in vigore attualmente), ma valorizzi indicatori di qualità della spesa quanto dell'entrata. Rispetto a quest'ultima, gli enti dovrebbero assumere un diverso approccio, rinunciando a concentrarsi esclusivamente sui tributi principali ed estendendo l'attenzione su tutta la gamma impositiva consentita».

Giovanni Ruggiero

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.4

FINANZA LOCALE - *Il rapporto Irer*/Peso record in Emilia-R. e Toscana: oltre il 7% delle entrate

Oneri urbanistici in soccorso

Nel 2008 sono spariti alla voce Ici 650 milioni di euro dalle casse dei comuni dell'area,compensati,in parte e con forte ritardo, dai trasferimenti dallo Stato. Questo ha ridotto le singole autonomie tributarie, aprendo la riflessione sugli strumenti posti in campo per compensare gli ammanchi. Il risultato del venir meno dell'Ici - si legge nel rapporto Irer - è che il «legame tra entrate e spesa corrente si è indebolito ulteriormente. La soluzione sarebbe il modello delle regioni a statuto speciale». Sempre più cova la tentazione di colmare il disavanzo con altre entrate, come gli oneri di urbanizzazione. In Toscana ed Emilia-Romagna proprio con gli oneri di urbanizzazione è coperta quasi un quarto della spesa in conto capitale. «La Toscana e l'Emilia-Romagna - si legge nel rapporto - sono le regioni dove questo rapporto si rivela più elevato, in virtù nella prima del maggior costo unitario del contributo (20 euro per metro cubo), nella seconda di una maggior quantità di volumetria autorizzata mediante i permessi di costruzione ». In Toscana la voce relativa agli oneri di urbanizzazione vale il 7,5% delle entrate totali e in Emilia-Romagna il 7,7 per cento (4,4% la media italiana). Secondo Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana, «c'è da dire che il territorio della Toscana non è tutto uguale: una cosa è il Chianti e un'altra l'area industriale livornese. L'aspetto negativo è che gli oneri urbanistici stanno diventando inappropriatamente un mezzo sul quale contiamo molto, anche per la spesa corrente. È dunque un dato su cui dobbiamo intervenire, per evitare il rischio di un consumo eccessivo del territorio e il venir meno di un modello to-scano equilibrato, compresso tra chi tenta di far cassa e chi pensa alla rendita. E il costo per unità di volume più alto d'Italia è un tentativo per arginare l'eccessiva cementificazione. Si potrebbe, però, provare ad utilizzare il sistema del riuso o rilanciare particolari modelli di relazione con i centri storici. A Livorno, ad esempio, abbiamo deciso la fine dell'espansione abitativa della città». Anche le Marche registrano entrate dalla voce "contributo di costruzione" superiori alla media. Fiorello Gramillano, sindaco di Ancona, riconosce il rischio ma ritiene che i vincoli di un territorio quale quello marchigiano non lasciano ampi margini ad un eccesso d'uso. «Siamo in un territorio limitato e con problemi legati a vulnerabilità sismica e tenuta dell'assetto idrogeologico, che non consentono ulteriori cementificazioni. Stiamo andando, perciò, verso una soluzione che non prevede consumi territoriali, ma il ripristino di tutti quei contenitori che nel tempo sono stati abbandonati». Le Marche sono anche i comuni con il maggior incremento di spesa corrente nell'area (+11,2%). «Rispetto all'eccesso di spesa corrente - commenta- occorre sottolineare che Ancona è il secondo capoluogo regionale con i minor residui passivi. Potrebbe essere questa una risposta».

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.4

FINANZA LOCALE - *Il rapporto Irer*/**Intervista** Giuseppe Farneti

«Con il federalismo più responsabilità»

L'EFFETTO/«Le diseconomie sono presenti in misura maggiore negli enti di grandi dimensioni»

«L'unità del Paese potrebbe addirittura uscire rafforzata da un federalismo fiscale guidato da soggetti istituzionali locali finalmente responsabili dei propri atti. Infatti, non ci può essere autonomia senza responsabilità ». Giuseppe Farneti, ordinario di Economia aziendale all'Università di Bologna (sede di Forlì), non fa parte della schiera di osservatori che temono il federalismo, ma anzi attende la piena attuazione della grande riforma. **Ma non si corre il rischio di creare ineguaglianze tra cittadini?** La fiscalità rinnovata non significa che i trasferimenti cesseranno del tutto, ma solamente che per la prima volta saranno legati ad indicatori oggettivi o costi standard, come oggi non è. Certo, la fiscalità così come la conosciamo cambierà, perché dovranno essere trovati tributi attraverso i quali gli enti potranno esprimere la loro capacità impositiva. Il difficile sarà far passare regole oggettive, perché una qualsiasi regola, stante la prassi attuale dei trasferimenti sulla spesa storica e non su quella standard, farà in modo che qualcuno ci guadagni e qualcun altro ci rimetta. **Nei cinque anni di transizione dall'emanazione dei provvedimenti legislativi, non sarà il caso che i comuni provino ad aggregarsi per ridurre i costi dei servizi generali?** Forme di aggregazione o per lo meno di esercizio associato di funzioni tra i più piccoli è sicuramente una leva sulla quale spingere. Anche se abbiamo potuto verificare che molto spesso i servizi sono più efficienti in una dimensione cittadina che varia dai 10.000 ai 50.000 abitanti. Le diseconomie di scala, al contrario, sono più frequenti nei comuni di maggiore dimensione. Il federalismo fiscale produrrà benefici rendendo queste amministrazioni più responsabili. **Una totale privatizzazione dei servizi pubblici aiuterebbe sulla strada del virtuosismo gestionale?** La strada vera è quella di una piena liberalizzazione. La privatizzazione da sola peggiora le cose. Le società partecipate, infatti, a volte, fanno rimpiangere quelle municipalizzate.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.8

ENTI PUBBLICI - A Napoli l'intricata vicenda legislativa ha anticipato le scelte del ministro Calderoli

Difensore civico senza futuro

Da "enti dannosi a enti inutili": pur moderando la terminologia utilizzata nei provvedimenti che si sono succeduti nel tempo, il ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli ha sempre ribadito la sua personale posizione sul difensore civico. E Napoli (terza città d'Italia per numero di abitanti) non ha adesso e nemmeno in futuro avrà un suo ombudsman. L'articolo 2 comma 186 della legge finanziaria per il 2010 ha definitivamente abolito- almeno in ambito comunale - la figura prevista a tutela e garanzia dei cittadini. Se vivace è il dibattito sul perché il difensore civico non abbia ricevuto adeguata difesa mediatica, sulle modalità di nomina dello stesso, su ruolo, poteri, requisiti e prebenda, una certezza assoluta c'è,dopo la conversione in legge del "decreto salva enti" (d.l. 25/01/2010 n. 2): i Comuni non avranno più il "garante dei cittadini". Con il linguaggio complesso che il legislatore sa usare, l'art. 1 comma 1 quater del decreto poi convertito in legge (la n. 42 del 26 marzo 2010) stabilisce che «le funzioni del difensore civico comunale possono essere attribuite, mediante apposita convenzione, al difensore civico della provincia nel cui territorio rientra il relativo comune. In tal caso il difensore civico comunale assume la denominazione di difensore civico territoriale (?)». In altre parole, se il Comune di Napoli riuscirà a convenzionarsi con la Provincia- che ha il suo difensore civico in carica- i cittadini napoletani potranno contare su un importante punto di riferimento nei rapporti con la pubblica amministrazione comunale. Il decreto convertito in legge, nello stesso articolo ma al comma successivo (il 2) pur confermando la soppressione della figura del difensore civico comunale, chiarisce che chi è stato nominato alla data di entrata in vigore del provvedimento legislativo (27 marzo 2010, giorno della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) resta in carica fino alla scadenza naturale dell'incarico. Questo significa che chi scrive potrebbe essere stato il secondo e ultimo ombudsman partenopeo. Il condizionale è d'obbligo, perché nel diritto nulla è così semplice e scontato. Due candidati al ruolo (il bando risale al 2005) hanno proposto ricorso e chiesto la nomina di un " commissario ad acta", ovvero di una persona che si possa sostituire al consiglio comunale, da loro considerato "inerte" perché non riesce a votare il difensore. In seguito alla sentenza n. 6394 del Consiglio di Stato del 19 ottobre 2009, infatti, il sottoscritto è decaduto dalla carica perché i giudici amministrativi hanno reputato irregolare la procedura della sua nomina. Da quel momento le commissioni consiliari preposte si sono più volte riunite per porre rimedio alle censure della sentenza ma il consiglio comunale non ha raggiunto, al momento della votazione, il quorum necessario per l'elezione. Non è facile prevedere tempi e decisioni dei magistrati amministrativi. Gli scenari possibili sono quindi i seguenti. Preliminarmente i giudici dovranno valutare l'ipotesi di "concludere il procedimento amministrativo in corso" nonostante la soppressione della figura. In tal caso, dovranno anche valutare se c'è stata o meno inerzia da parte del consiglio comunale e delle commissioni; se si pronunzieranno per l'inerzia, sarà nominato un commissario ad acta. Qualora, invece, i magistrati sceglieranno una posizione diversa- perché a loro parere non c'è stata inerzia o perché considereranno già soppressa la figura, Napoli - come tutte le altre città italiane - non avrà più il difensore civico. In un caso o nell'altro, il futuro è segnato: l'ombudsman comunale è una razza in via d'estinzione.

Giuseppe Pedersoli

IL SOLE 24ORE SUD – pag.15

AIUTI - Il dipartimento per lo sviluppo attesta il raggiungimento degli obiettivi

Primi successi dei fondi Ue

Se continua così la Calabria otterrà 303 milioni in più nel 2013

CATANZARO - Nell'ambito della programmazione dei fondi Ue 2007/2013, la verifica di medio termine del 2009 offre uno spaccato confortante su quanti e quali obiettivi sono stati raggiunti in Calabria. In base alla Prima relazione sullo stato d'avanzamento degli obiettivi di servizio realizzata sui dati 2009, la regione può aspirare potenzialmente a 303,9 milioni di risorse premiali se rispetta al 2013 (cioè il 10,1% dei 3 miliardi complessivamente a disposizione): 71,2 milioni per l'istruzione, 77,5 milioni legati ai servizi alla persona, altri 77,5 destinati a trattamento rifiuti e raccolta differenziata, altrettanti per depurazione e razionalizzazione idrica. Per quanto riguarda il Fesr, sono 1.185 i progetti finanziati per un importo globale approvato da 1,1 miliardi: lo stato d'attuazione a fine 2009 pone in evidenza un impegno di somme pari a 920 milioni, cui corrispondono pagamenti già effettuati per 198,5 milioni (ossia il 6,6% dell'esborso complessivamente programmato). Quanto al Fse e al Feasr, sullo stato dell'arte delle erogazioni della regione nessun dato aggiornato risulta disponibile attraverso le fonti ufficiali della regione Calabria. I risultati conseguiti dalla regione nei singoli obiettivi fanno ben sperare. La Calabria vede ridotti al 18% i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi precocemente (-1,6% rispetto al 2006, calo dello 0,7% anche rispetto al solo anno precedente). Malgrado l'enorme balzo negli ultimi 12 mesi (+9,7%: dall'8,1 per cento si è giunti al 17,8%), il territorio calabrese resta invece tra i più sforniti di servizi per l'infanzia, divario che quanto ai bimbi sotto i 3 anni che abbiano usufruito di asili nido o micronidi diventa ancor più marcato e condiviso con le altre aree del Sud, ben lontane dall'obiettivo del 12% (la Calabria è al 2,6 per cento). Pochi i territori meridionali ad aver già superato il 3,5% di ultrasessantacinquenni in assistenza domciliare: la Calabria è anzi in leggero regresso (2,6% contro il 2,7 del 2008). Nel ciclo dei rifiuti, il fronte calabrese registra invece la performance migliore: dallo scorso anno, è l'unico sceso sotto il muro dei 230 kg di immondizia smaltiti in discarica per abitante, planando a quota 222 (-13,6% rispetto al 2008 e un rotondo -43,8% in relazione ai 395 kg del 2006). Ancora molto lontano il 40 per cento di raccolta differenziata programmato per il 2013: lo scorso anno ci si è accontentati di centrare il 12,7%, con un progresso del 3,6% rispetto a 12 mesi prima. E il dato disaggregato ci svela come anche la provincia che fa meglio, Cosenza, non vada oltre il 16% di differenziata.

Mario Meliadò

IL SOLE 24ORE SUD – pag.15

ENERGIA - Progetto di ricerca della provincia e dell'Università Mediterranea

Reggio promuove l'uso delle biomasse

REGGIO CALABRIA - Trarre energia dai rifiuti, creando fonti alternative. In questa direzione sta andando l'azione dell'assessorato all'ambiente della Provincia di Reggio Calabria, guidato da Giuseppe Neri. Con una serie di progetti messi in campo proprio per attuare un processo di utilizzo di energia pulita. Progetti come quello dei negozi in cui si acquistano dai cittadini i rifiuti differenziati che poi verranno conferiti per il riciclo. O come quello che vede l'ente unito all'Università Mediterranea nella valutazione delle potenzialità energetiche che possono essere tratte dall'impiego di biomasse. La Provincia ha siglato una convenzione con il Dipartimento di Scienze e tecnologie agroforestali e dell'ambiente della Facoltà di Agraria dell'ateneo reggino, guidato da Giovanni Gulisano: il protocollo d'intesa prevede la realizzazione di uno studio di fattibilità relativo all'utilizzo delle biomasse come fonte di energia. In pratica, si dovrà indagare sulle possibilità che il territorio provinciale offre in termini di biomasse, ovvero di rifiuti di origine organica, sia animale che vegetale, in particolare di biomasse forestali e agricole, che possono essere utilizzati per produrre energia elettrica e termica. Attraverso questa convenzione, stipulata nell'ambito del progetto Afe (Agri For Energy),si perverrà all'analisi delle potenzialità del territorio, si comprenderà qual è la quantità di risorse disponibili, ma anche la loro localizzazione, e di conseguenza si valuterà la possibilità di realizzare una centrale per la produzione di energia tratta da questo tipo di rifiuti e individuare in quale zona crearla. In questo modo si creerebbe innanzitutto energia pulita; si risparmierebbe poi, anche in termini di costi di smaltimento di questo tipo di rifiuti; e si attuerebbe, infine, sviluppo. Sui dati che scaturiranno da questo studio si potrà poi basare la richiesta dei finanziamenti per il sostegno degli investimenti.

Paola Abenavoli

IL SOLE 24ORE SUD – pag.16

ATTIVITÀ PRODUTTIVE - Fondi dalla regione

Per Sviluppo Italia pronti 60 milioni

NAPOLI - Sarà la regione Campania a provvedere fino al 31 dicembre 2012 al mantenimento di Sviluppo Italia Campania, la società periferica di Invitalia (controllata dal ministero dello Sviluppo economico), per cui è in atto il processo di regionalizzazione previsto dalla Finanziaria 2007 (da completare per giugno 2010). Lo stabilisce lo schema di protocollo d'intesa siglato nei giorni scorsi tra ministero dello Sviluppo economico, regione e Invitalia che aggiorna una precedente intesa, stipulata tra i tre Enti il 20 febbraio 2009. Con il nuovo protocollo palazzo Santa Lucia conferma la disponibilità ad acquisire Sviluppo Italia Campania e, in attesa che il ministero individui la fonte da cui attingere i 250 milioni necessari per trasferire competenze e personale, la regione stanzia 60 milioni di fondi europei, provenienti da rinvenienze del Por Campania 2000-2006 e da risorse del Por 2007-2013. «Lo scopo – si legge –è garantire l'equilibrio economico e finanziario della società e conservare gli attuali livelli occupazionali». Il verbale, già approvato dalla giunta regionale uscente, per diventare operativo dovrà ora passare al vaglio del nuovo consiglio. «Il ministero attualmente non dispone delle risorse necessarie per il trasferimento – spiega Fabrizio Manduca, vice capo di gabinetto della presidenza della regione Campania – Interveniamo per scongiurare la liquidazione della società e per salvaguardare i livelli occupazionali. Il governo avrà tre anni per individuare le risorse e provvedere all'erogazione dei finanziamenti» Sviluppo Italia Campania diventerà un ente strumentale (in house) dell'assessorato alle Attività produttive con compiti di gestione ed erogazione degli aiuti. Tirano un sospiro di sollievo i 64 dipendenti delle sedi di Marcianise, Napoli, Pozzuoli e Salerno, a cui si aggiungono altri 64 dipendenti a tempo determinato.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.17

CALABRIA - Il testo entrerà in vigore dal prossimo 1° luglio

Prezzario regionale per i lavori pubblici

Plauso dei costruttori: si eviterà il lavoro nero

CATANZARO - È diventata legge la norma regionale sull'adozione del prezzario per le opere pubbliche o di interesse pubblico in Calabria. Il provvedimento generale, collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2010, ne stabilisce l'obbligatorietà a partire dal prossimo 1 luglio 2010. «Si tratta di un risultato importante che premia la caparbietà dei costruttori che ne hanno sostenuto la necessità di adozione obbligatoria in ogni sede e ad ogni livello». È questo il commento del presidente di Ance Calabria Francesco Cava che non esita a ribadire le ragioni di un provvedimento tanto atteso. «Solo una puntuale applicazione di un adeguato prezzario da parte di Enti committenti o di Stazioni appaltanti può consentire di redigere progetti che siano omogenei e corrispondenti alle valutazioni di mercato e di evitare la piaga del lavoro nero. Un problema che diventa insopportabile per il sistema delle imprese sane e rispettose della legalità», sottolinea il Cava. Più volte i costruttori edili aderenti al sistema dell'Ance hanno denunciato che il prezzario di solo riferimento e non obbligatorio, quello che nei fatti è stato utilizzato fino ad ora, lascia ampi margini di discrezionalità alle amministrazioni e non permette di affrontare le cause che generano distorsioni nel mercato. Anche l'ex procuratore aggiunto antimafia di Reggio Calabria Salvatore Boemi, alla guida della Stazione Unica Appaltante da ottobre 2008 è ottimista rispetto all'applicazione di questo strumento perché «contribuirà ad avere regole chiare e prestabilite, consentirà di facilitare i controlli sui cantieri, di innalzare i livelli di sicurezza per i lavoratori e di qualità delle opere realizzate, ripristinando un mercato che sia governato dalle leggi della concorrenza leale e non sia costretto a un confronto selvaggio sulle entità del ribasso offerto». Da luglio si potranno cogliere i benefici dell'applicazione obbligatoria del prezzario: in fase di progettazione con la redazione di progetti di qualità, in fase di predisposizione del bando con la previsione di prezzi congrui e corrispondenti alle valutazioni di mercato ed in fase di gara con la possibilità di valutare facilmente e senza errori le soglie di anomalia. Il prezzario regionale per il settore dei Lavori Pubblici è stato redatto con la collaborazione di Unioncamere Calabria ed è costituito da tre volumi: opere civili, di ristrutturazione, urbanizzazione e sicurezza; impianti elettrici, idrico sanitari, di distribuzione, di riscaldamento e condizionamento; tipologico, manodopera, noli ed indagini geologiche. La giunta regionale provvederà annualmente all'aggiornamento e/o all'integrazione dei prezzi, sulla base dell'istruttorie formulate dall'Osservatorio regionale istituito nel 2006 e previa approvazione della Consulta Tecnica Regionale.

Monica Perri

IL SOLE 24ORE SUD – pag.23

CALABRIA - Crollo nel corso del 2009

Quindicimila posti spariti dalla Pa

REGGIO CALABRIA - In Calabria, nel solo 2009, un posto di lavoro su due è stato immolato sull'altare della crisi economica. E a integrare un drammatico quadro complessivo per la prima volta dal dopoguerra, evidenzia il Rapporto Occupazione 2009 di Calabria Lavoro curato dal direttore dell'ente Daniela De Blasio, la pubblica amministrazione in Calabria perde un inquietante numero di posti. Una regione che nel 2008 – grazie anche agli ammortizzatori sociali – vantava un saldo occupazionale in positivo di 1.756 unità mentre, a distanza di un anno, ha registrato una perdita di 23.367 posti di lavoro. Un baratro senza fondo, attestato soprattutto da quel 23% di licenziamenti per contratti a tempo indeterminato che costituiscono il 12% di quelle registrate in tutto il Sud e il 5,8% dei 400mila posti di lavoro nel settore privato che sussistono in Calabria. Tra i settori maggiormente in sofferenza, il lavoro dipendente nella Pubblica amministrazione, dove dalle 147 occasioni di lavoro in più si passa a -1.591, l'istruzione con un dirompente -13.309 (-11.220 lavori a termine tra le sole donne) rispetto al -1.771 del 2008 e, nel privato, l'edilizia (-4.222 posti: nel 2008 si ebbe un saldo negativo di circa la metà, -1.974). Perde ancora l'agricoltura: dai -1.010 posti di due anni fa si passa ai -412 del 2009, ma con un eloquente +832 negli avviamenti (a contrasto col -3.281 del 2008). Tra i settori che invece mantengono un pur più limitato saldo positivo, il lavoro domestico (da 3.329 dal 2008 a 2.195 nel 2009) e l'attività delle badanti (+1.527, ma appena un anno prima il saldo positivo era di 2.840 posti), il settore agenzie di viaggio (+210 contro un precedente più rotondo + 1.670). Nel 2009, le donne hanno perso un enorme 53% sul totale dei posti di lavoro e si tratta in larghissima parte di lavori a termine (che già due anni fa avevano fatto segnare un calo di 3.199 unità), mentre sui contratti a tempo indeterminato l'incremento di 1.532 posti di lavoro fa seguito al più accentuato trend positivo 2008 (+ 6.534). Quanto ai posti di lavoro a termine, lo scorso anno ne sono stati avviati 247.756 e cessati 265.736, una marea (evidentemente, troncati anche molti rapporti iniziati nel 2008 o prima);l'80%di queste cessazioni è comunque dovuto a scadenza dei termini (84% per le donne, 75% per gli uomini), a fronte del 74% di cessazioni naturali registrato nel 2008: l'ipotesi-rinnovo si fa meno frequente, proprio perché «fermo restando che è proprio lo scatenarsi dei licenziamenti ad attestare l'esistenza di una crisi strutturale, in tempo di recessione – evidenzia De Blasio –anche un contratto a tempo determinato diventa raro e prezioso ». E infatti, calano pure le sostituzioni: dal –2.872 del 2008 si passa, nel giro di 365 giorni, a –4.283.

Mario Meliadò

ITALIA OGGI – pag.2

IL CASO DEL GIORNO

Quella voglia bipartisan di firmare grandi eventi e ordinanze di protezione civile

La passione per i grandi eventi e per i commissari straordinari è qualcosa di innato per la classe politico, sia di centrodestra che di centrosinistra. Parola di Guido Bertolaso. Che, chiamato in Parlamento a dimostrare la bontà del proprio operato nelle vesti di capo della protezione civile, venerdì scorso ha letteralmente buttato giù tutte le sue carte e ha fatto vedere ai parlamentari che la cosiddetta «voglia di ordinanza» non ha avuto mai un solo colore politico. Anzi. Bertolaso ha portato alla Camera un documento di 14 pagine nel quale sono elencate, una ad una, tutte le dichiarazioni di grande evento, tutti i commissari delegati e tutte le ordinanze di protezione civile emanati dai governi in carica dal lontano 1992 a oggi (almeno per quanto riguarda le ordinanze, essendo le dichiarazioni di grande evento di data più recente, cioè dal 2001). Ecco qualche numero: nei tre governi Berlusconi (il II dal 10 giugno 2001 al 20 aprile 2005, il III dal 23 aprile 2005 al 2 maggio 2006 e l'attuale, il IV, dal 7 maggio a tutt'oggi) ha firmato ben 25 dichiarazioni di grande evento; il governo Prodi (dal 23 aprile 2005 al 24 gennaio 2008) ben 8. Anzi, in molti casi, la strada dei due premier si è incrociata: Prodi firmò la delibera per le celebrazioni dei 50 anni del Trattato di Roma, che poi festeggiò Berlusconi; e firmò pure quelle per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, così come quelle, più pesanti, per l'Expo universale del 2015 a Milano, e, soprattutto, quella per l'organizzazione del G8 a La Maddalena, di cui l'Italia era presidente. Berlusconi ha invece annullato, appena insediato nel 2008, il Forum universale delle culture di Napoli voluto dall'ex premier dell'Ulivo. Per non parlare poi degli 81 commissari delegati, tutti ancora operativi, nominati da destra come da sinistra per far fronte a tutto con poteri in deroga, e non solo per i terremoti. Anche di ordinanze di protezione civile è stato tutto un fiorire in questi anni. Il record però, su questo strumento, lo detengono Prodi e Massimo D'Alema: quando erano a Palazzo Chigi ne hanno firmate 233 (1997 Prodi), 178 (1998 Prodi), 124 (1999 D'Alema). Il Cavaliere, nel 2009, ne ha firmate «solo» 109...

Roberto Miliacca

ITALIA OGGI – pag.4

La vittoria in Campania è merito di Bocchino, ma l'ex socialista è molto vicino al premier

Caldoro, un governatore in ostaggio

Niente giunta fino all'esito dello scontro tra Fini e Berlusconi

I vertici del Pdl si scontrano a Roma e le prime conseguenze le paga il neo governatore della Campania. Stefano Caldoro, sabato scorso proclamato ufficialmente governatore, non può varare le giunta a causa dello scontro in corso tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Sì, perché la vittoria in Campania è in gran parte merito di Italo Bocchino che ha insistito per non candidare Nicola Cosentino, come invece preferiva Berlusconi, ha pescato dal cilindro il nome presentabilissimo come quello di Caldoro che ha messo tutti d'accordo e ha fatto le scelte strategiche più importanti della campagna elettorale. Di conseguenza adesso lui e i finiani pretendono di fare la parte da leone nella giunta e dettare la linea al neo governatore, dando alla Campania un profilo da fortino antileghista. Ma Caldoro è anche molto vicino a Berlusconi e naturalmente è ben piantato all'interno del Pdl dove ha sciolto il suo Nuovo Psi e dove è membro della direzione nazionale. Con l'ombra dei due leader aveva già avuto a che fare alle elezioni nel 2008 quando venne eletto terzo nel collegio Campania 1 proprio dopo Berlusconi e Fini. Il neogovernatore in questi giorni è stato più volte chiamato da Berlusconi, da Fini, da Bocchino e da Cosentino. Ha segnato tutte le richieste e i consigli interessati ma non si è esposto con nessuno. A parte questi quattro e alcune risposte di cortesia al ministro Mara Carfagna, si è chiuso nel più assoluto riserbo e non lascia trapelare nulla sulla nuova giunta. Resta, però, in attesa della riunione alla direzione nazionale di giovedì a Roma per capire il da farsi. Bocchino vorrebbe che Caldoro, che come governatore considera una sua creatura, faccia della Campania un laboratorio dove i finiani siano in maggioranza rispetto agli ex forzisti e agli ex An passati dall'altra parte, richiesta che sembra essere stata fatta da Fini a Berlusconi durante il pranzo indigesto della settimana scorsa alla Camera. Richiesta che però è rimasta senza risposta. Nel frattempo a palazzo Grazioli Berlusconi ha incontrato Caldoro e gli ha dato i suoi nomi e i suoi consigli. Chiedendogli anche, visto il momento , di prendere tempo, sfruttando la grossa mano offerta dalla Corte d'Appello che non ha proclamato ancora i consiglieri regionali. «Stefano, prendi tempo. Risolviamo prima questa grana. Valutiamo prima gli equilibri nazionali», gli avrebbe detto Berlusconi che intanto ha dettato al sua lista. Che naturalmente è indigesta ai finiani. Si tratta di quattro assessorati, tre dei quali di peso, uno per la sua nuova pupilla. Alle infrastrutture vorrebbe Edoardo Cosenza, preside della facoltà di Ingegneria della Federico II e collaboratore di Guido Bertolaso (che glielo avrebbe segnalato) durante la prima ricostruzione post terremoto de L'Aquila. I trasporti, dove vedrebbe bene l'ex presidente del Cira, Sergio Vetrella. E poi i due posti che fanno andare su tutte le furie Bocchino. Al disastrato bilancio, poltrona strategica per la nuova giunta, vorrebbe mettere un esperto non campano «consigliato» dal ministro Tremonti. «Sarebbe come offrire le chiavi a Bossi» avrebbe replicato Fini quando l'ha saputo. E alle Pari opportunità (o per un'altra delega leggera) ha chiesto di inserire la pupilla avellinese Antonia Ruggiero. Nomi che il neo governatore ha accuratamente segnato. Poi però ha annullato tutti gli appuntamenti già programmati dove doveva discutere della nuova giunta.

Antonio Calitri

ITALIA OGGI – pag.6

Ennesimo corto circuito tra legislatore e giudici amministrativi, chiamati a interpretare i numeri

Il pasticciaccio dei sessi alle urne

Nel Lazio il 50% dei posti nelle liste è alle donne. E se si è in 7?

Chiuse le operazioni di proclamazione degli eletti alle ultime elezioni, affossato il decreto-legge salvaliste, le riviste giuridiche riflettono sulle decisioni della giustizia amministrativa in tema di liste elettorali. Non sono soltanto quelle, ben note, sul listino Formigoni della Lombardia e sulla lista provinciale romana del Pdl, perché altre sono state assunte in Campania, nel Lazio, in Piemonte, nel Veneto, in Abruzzo, in Liguria_ Il fatto è che in molti casi i Tar e il Consiglio di Stato dovranno pure pronunciarsi nel merito, avendo di solito emanato semplici ordinanze. Non si possono nemmeno, a priori, escludere conseguenze dirompenti, come avvenne con le elezioni regionali molisane del 2000, ripetute l'anno successivo. In questo circostanza, dai commenti sulle riviste giuridiche si transiterebbe alla polemica politica. Un caso che non ha sollevato alcuna eco giornalistica, ma che ha rivelato una delle tante assurdità vigenti nella multiforme legislazione elettorale (che, è bene ricordarlo, sta incamminandosi verso l'anarchia regionale), è quello di una piccola formazione dell'ultradestra. La lista regionale del Lazio di Forza Nuova, respinta dall'Ufficio elettorale centrale regionale, è stata impallinata in seguito pure dal Tar di Roma e infine dal Consiglio di Stato. L'esclusione è stata determinata perché la legge regionale elettorale del Lazio obbliga i cosiddetti listini a una presenza «in pari misura» di genere dei candidati. I listini debbono essere composti di un numero di candidati pari almeno alla metà del totale dei posti in competizione. I posti sono quattordici; la metà dunque è sette. E di sette candidati si componeva la lista Forza Nuova, più il candidato presidente Roberto Fiore. Quattro donne, tre uomini e il candidato presidente che pure è uomo: ergo, quattro femmine e quattro maschi. La presenza «in pari misura» pareva garantita. No, hanno all'unisono replicato Ufficio elettorale, Tar e Consiglio di Stato: il candidato presidente non va contato. Quindi, sette candidati, di cui quattro donne; ai tre maschi non era stata garantita la «pari misura». Di qui, l'esclusione della lista. Si potrà discettare sull'assimilazione o meno del candidato presidente ai candidati del listino. Una cosa è tuttavia certa: comunque si consideri la faccenda, vi sono limitazioni al numero dei candidati presentabili nel listino. Ammettiamo che, come alla fine hanno confermato i giudici di palazzo Spada, il candidato presidente non vada computato. Ne consegue che per rispettare la «pari misura» fra i generi un listino non può mai comprendere un numero dispari di candidati. Quindi il minimo non sarebbe sette, come consentito dalla legge, bensì otto. Inoltre non si potrebbero inserire né nove né undici né tredici candidati. Se, invece, fosse passata la tesi dei ricorrenti, si potrebbero presentare soltanto listini con un numero dispari di candidati, per consentire il riequilibrio fra i generi mercé l'aggiunta del candidato/della candidata presidente al numero di candidati/candidate inferiore di un'unità. Siamo di fronte a un pasticcio, insomma. Lo ha causato la pretesa di pareggiare fra i sessi il numero dei candidati, laddove sarebbe bastato porre un più ragionevole limite di un minimo garantito, per esempio un terzo, meglio chiarendo nella legge che il candidato presidente non vada conteggiato. Ed è solo un esempio delle non poche disposizioni elettorali sia nazionali, sia regionali, che andrebbero riviste, alla luce delle non esaltanti esperienze del marzo appena passato.

Cesare Maffi

ITALIA OGGI – pag.19

In preconsiglio lo schema di dpr. Nessun limite numerico alla costituzione dei nuovi organismi

Agenzie per fare impresa in un dì

Saranno soggetti privati, ma daranno l'ok all'avvio delle attività

Arrivano le Agenzie per le imprese. Serviranno a snellire le pratiche burocratiche e a facilitare l'apertura rapida di nuove attività. Rendendo effettivo il piano «impresa in un giorno», disegnato dall'articolo 38, comma 4, del dl 112/2008, poi convertito nella legge 133/2008. In sostanza, le nuove agenzie dovranno accertare e attestare la sussistenza dei requisiti e dei presupposti previsti dalla normativa per l'esercizio dell'attività di impresa. E, in caso di esito positivo, dovranno rilasciare dichiarazioni di conformità, che equivalgono a vere e proprie autorizzazioni. Tranne che per i procedimenti, che comportano attività discrezionali da parte delle amministrazioni. I nuovi organi saranno soggetti privati, dotati di personalità giuridica e costituiti anche in forma societaria. A disporne l'istituzione è uno schema di dpr, passato al vaglio del preconsiglio dei ministri e presto sul tavolo del prossimo esecutivo. Il regolamento, va detto, non detta alcun limite numerico alla realizzazione di più Agenzie sul territorio. E questo sia in ambito nazionale, sia a livello regionale. Dunque, nonostante esista il rischio di incoraggiare una proliferazione sul territorio di tali organismi, il governo fa una scelta: affidarsi al mercato e consentire all'imprenditore ampia libertà nel decidere il soggetto a cui rivolgersi (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi il 10 aprile scorso). Nella loro attività, le nuove agenzie affiancheranno lo sportello unico per le attività produttive, agendo su due livelli. In primis, gestiranno, con gli Sportelli unici, le istruttorie dei procedimenti amministrativi, fino ad attestare la sussistenza dei requisiti previsti dalla normativa per realizzare, trasformare, trasferire e cessare l'esercizio dell'attività di impresa. Come detto, questo attestato diverrà un'autorizzazione vera e propria quando tali procedimenti non necessitano di attività discrezionali da parte delle autorità amministrative preposte. Ma, soprattutto, le nuove agenzie certificheranno, anche su istanza delle imprese, la conformità delle dichiarazioni di inizio attività (Dia); ovviamente solo per i casi in cui tali attestazioni costituiscono titolo per avviare l'attività imprenditoriale. L'attività svolta dalle agenzie avrà valore giuridico di atto, sempre che la pratica sia andata a buon fine. In ogni caso, le agenzie dovranno, prima di tutto, accreditarsi al ministero dello sviluppo economico, che attesterà il possesso dei requisiti richiesti. L'accredito avrà una durata di almeno tre anni, ma la scadenza varia in relazione al tipo di attività che le agenzie andranno a svolgere. E ai settori su cui andrà a impattare. Lo schema di dpr, a questo fine, prevede per l'agenzia l'obbligo di sottoscrivere una polizza assicurativa di responsabilità civile professionale, da allegare all'istanza di accreditamento. La polizza dovrà coprire i rischi derivanti dallo svolgimento delle attività e il necessario carattere di terzietà della struttura. Per rilasciare attestazioni con valore autorizzatorio, le agenzie per le imprese dovranno essere in possesso di certificazione di qualità Uni En Iso 9001 sul proprio sistema di gestione. Attestato che dovrà riguardare proprio l'erogazione dei servizi da accreditare a via Veneto. Per queste attività, la polizza sottoscritta non potrà avere massimale per anno e per sinistro, inferiore a un mln di euro. Mentre, per esercitare l'attività istruttoria nei procedimenti che comportano attività discrezionale della p.a., le agenzie dovranno incassare la certificazione Uni Cei En 450. E per assicurare tali servizi, la polizza rischi sottoscritta non dovrà essere inferiore a 2,5 mln di euro. Infine, ogni agenzia comunicherà allo sportello unico, tramite portale, le dichiarazioni di conformità rilasciate che costituiscono titolo autorizzatorio, le attestazioni a supporto degli Suap e le istanze rigettate.

Luigi Chiarello

ITALIA OGGI – pag.19

DIRITTO E FISCO

Sportello unico solo on-line E ricevute flash per la Dia

Nel momento in cui presenteranno on-line la Dia (dichiarazione inizio attività), le imprese otterranno on line e in automatico il rilascio della ricevuta. Questa, comporterà l'accoglimento della domanda da parte della pubblica amministrazione, senza alcuna necessità per l'impresa stessa di ottemperare a nuovi adempimenti. A meno che non sia stata richiesta un'integrazione di istruttoria da parte della p.a. È questa una delle principali novità dello schema di dpr sullo sportello unico per le attività produttive (Suap), esaminato dall'ultimo preconsiglio e presto al vaglio del consiglio dei ministri. Il provvedimento, in pratica, abroga il precedente regolamento (dpr 447/98) ridefinendo tutta la disciplina del Suap. Individuato come canale unico tra imprenditore e p.a. per eliminare ripetizioni istruttorie e documentali, il nuovo sportello unico sarà caratterizzato dall'esclusivo utilizzo degli strumenti telematici per l'esplicazione di tutte le fasi del procedimento amministrativo. Tanto che verrà considerato «non idoneo», il Suap del comune che non sia anche in grado di operare esclusivamente on-line. A quel punto il regolamento troverà efficacia immediata, in quanto costringerà da subito ad attivare, presso i comuni, Suap telematici. O, in mancanza, presso le camera di commercio. Non solo. Lo schema di dpr, inoltre, in alcuni casi, prevede per l'impresa anche la possibilità di presentare contestualmente dichiarazione inizio attività e comunicazione unica al registro delle imprese. Il nuovo regolamento nasce dal fatto che il dpr 447/1998 non ha trovato piena attuazione. E la stessa istituzione dello Sportello unico non è avvenuta in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale. Né si è realizzata la prevista sostituzione della procedura tradizionale cartacea. Il governo, infatti, ha verificato che i comuni, specie quelli piccoli, non sono informatizzati in modo adeguato. Inoltre, nella relazione di accompagnamento al dpr si legge che «l'assenza, almeno a livello regionale, del portafoglio essenziale dei servizi erogati ha determinato la creazione di tanti sportelli unici, spesso costituiti solo per la gestione di alcuni procedimenti». Senza contare che, a detta della relazione confezionata dai tecnici dell'esecutivo, «gli utenti hanno lamentato incertezza sui tempi e sugli atti conclusivi dei procedimenti» e hanno evidenziato «il mancato collegamento tra la fase di nascita dell'impresa (registro imprese) e le fasi successive (inizio attività)». Da qui, deriva il regolamento in questione. Che punta anche ad armonizzare le funzioni dello sportello unico con l'istituzione dell'Agenzia per le imprese (articolo in alto), definita «una corsia preferenziale» istituita per facilitare l'utenza, consentendo «l'immediato avvio dell'attività di impresa, in caso di Dia, in assenza di potere discrezionale esercitato dalla pubblica amministrazione».

Luigi Chiarello

Ecco chi può costituirsi in agenzia

- gli organismi che valutano la conformità di opere o progetti accreditati;
- gli organismi tecnici già abilitati al rilascio di attestazioni di conformità di opere secondo le norme attuali;
- le associazioni di categoria professionali, sindacali e imprenditoriali;
- i centri di assistenza tecnica e i centri di assistenza alle imprese costituiti in base a leggi regionali di settore;
- gli studi associati;
- le associazioni di professionisti iscritti agli albi per le attestazioni di competenza.

ITALIA OGGI – pag.20

Si avvia alla conclusione in commissione al senato l'esame della riforma del codice stradale

Proventi da autovelox ripartiti

Suddivisione tra comuni ed enti proprietari delle strade

I proventi delle violazioni accertate dalla polizia municipale con l'autovelox dovranno essere equamente ripartiti fra l'ente proprietario della strada ed il comune. Ma questa limitazione non si applicherà alle strade in concessione e non varrà per i controlli effettuati dalla polizia provinciale. Intanto sul fronte alcol, droga e fumo sono tante le resistenze all'iter parlamentare di revisione. Sono queste alcune delle principali questioni che emergono dai lavori dalla commissione lavori pubblici del senato che da oggi si avvia alla conclusione, non scontata, del disegno di legge S 1720 per la riforma del codice stradale. Multe per eccesso di velocità. In attesa che venga ultimata la discussione sul testo di importanti disposizioni innovative come, fra l'altro, quelle relative alla guida alterata e all'autotrasporto, la commissione ha definito le nuove norme in materia di eccesso di velocità che non mancheranno di sollevare discussioni. Rispetto al provvedimento approvato dalla camera la commissione del senato conferma innanzitutto le disposizioni che prevedono una diversa articolazione delle sanzioni per chi non rispetta i limiti di velocità. Tra 40 e 60 km/h oltre il limite consentito, la multa aumenterà da 370 a 500 euro, ma scenderà da 10 a 6 punti la decurtazione sulla patente e non scatterà più il provvedimento di inibizione alla guida del veicolo dalle ore 22 alle ore 7 per i tre mesi successivi alla restituzione della patente. Invece, per l'eccesso di velocità di 60 km/h oltre il limite massimo, la multa salirà da 500 a 779 euro, restando peraltro invariata la decurtazione di dieci punti sulla licenza di guida. Novità per autovelox e vigili urbani. Le modifiche più rilevanti riguardano la destinazione degli introiti derivanti dalle violazioni dei limiti massimi di velocità accertate con l'impiego di apparecchi o di sistemi di rilevamento oppure attraverso l'utilizzazione di dispositivi o di mezzi tecnici di controllo a distanza delle violazioni ai sensi dell'art. 4 del decreto legge n. 121 del 20 giugno 2002, convertito dalla legge n. 168 1º agosto 2002. Infatti, rispetto al testo approvato dalla camera, la commissione ha introdotto ulteriori modifiche stabilendo che, con esclusione della strade in concessione, in caso di violazioni accertate esclusivamente dalla polizia municipale con autovelox i proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie, al netto delle spese di accertamento, dovranno essere ripartiti in misura uguale fra il comune dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada o gli enti che esercitano le relative funzioni ai sensi dell'art. 39 del decreto del presidente della repubblica n. 381 del 22 marzo 1974. Tali importi dovranno essere destinati alla realizzazione di interventi di manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e dei relativi impianti, arredi, attrezzature e pertinenze, e al potenziamento delle attività di controllo e accertamento delle violazioni stradali. Tuttavia, la percentuale di ripartizione pari al 50% verrà ridotta al 40% se l'ente utilizzerà le somme in modo difforme da quanto prescritto ovvero se ometterà di inviare annualmente una relazione con l'indicazione dell'importo dei proventi di propria spettanza e gli interventi realizzati. Verrà infine discussa nei prossimi giorni la disposizione finalizzata a imporre agli enti locali di accertare le violazioni stradali con strumenti di proprietà o in locazione finanziaria, da utilizzare esclusivamente con personale di polizia, restando però salvo l'utilizzo delle telecamere per il controllo degli accessi alle zone a traffico limitato. Le altre questioni già licenziate in commissione. Per quanto riguarda i molteplici aspetti della riforma la commissione, in attesa di concludere l'esame di tutti gli emendamenti, ha definito e ultimato la discussione su altre modifiche del codice stradale, accantonando temporaneamente temi più complessi come guida alterata e fumo al volante. I ciclisti dovranno tenere regolarmente allacciato un casco protettivo, mentre sia nelle ore serali e notturne sia nelle gallerie dovranno indossare il giubbotto o le bretelle retroriflettenti. Novità per il sistema della patente a punti. Dovrà sottoporsi nuovamente all'esame di idoneità tecnica non solo chi subisce l'azzeramento dei punti, ma anche chi compie nell'arco di un anno tre violazioni non contestuali che comportano la decurtazione di almeno cinque punti. Vengono definiti nuovi parametri della potenza dei veicoli per i neopatentati. Per il primo anno dal rilascio della patente di categoria B non sarà consentita la guida di autoveicoli con potenza specifica, riferita alla tara, superiore a 55 kw/t; inoltre, per i veicoli destinati al trasporto di persone, con al massimo otto posti a sedere oltre al sedile del conducente, sarà introdotta un'ulteriore limitazione, riferita alla potenza massima di 70 kw.

Stefano Manzelli
Enrico Santi

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.20

In regola solo 7 regioni su 20. E Brunetta invia gli ispettori

Pec senza appeal

Bocciate dogane, Corte conti, Inpdap

A cinque giorni dal Pec-day del prossimo 26 aprile, quando 50 milioni di italiani potranno attivare la propria casella di posta elettronica certificata (obbligatoria per dialogare con la p.a.) collegandosi all'indirizzo www.postacertificata.gov.it, la galassia della pubblica amministrazione italiana, dagli enti locali alle regioni, dai ministeri alle Asl, dalle università alle agenzie fiscali, continua a fare orecchie da mercante. Tanto che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha deciso di inviare gli ispettori di palazzo Vidoni negli enti inadempienti. A tutt'oggi si sono adeguate solo sette regioni su 20 (Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Puglia e Calabria), 62 province su 109 (tra quelle che non si sono messe in regola spiccano Roma e Torino) e 71 comuni capoluogo su 117 (Bergamo, Torino, Mantova e Napoli tra le maglie nere eccellenti). Ma se gli enti locali latitano, la p.a. centrale non dà certo il buon esempio. E così, andando a spulciare l'elenco dei buoni e cattivi messo in rete dal ministro della funzione pubblica, si scoprono bocciati illustri. Come la Corte dei conti, il Consiglio di stato, i Monopoli, il Comando generale della Guardia di finanza, gran parte delle Dre, l'Agenzia delle dogane e l'Inpdap. E anche nel governo c'è chi di posta elettronica certificata sembra proprio non volerne sentire parlare se è vero che i ministeri delle infrastrutture, dello sviluppo economico, delle politiche agricole e delle comunicazioni non hanno ancora attivato indirizzi Pec. Nelle università il quadro è ancora più sconfortante. Secondo il monitoraggio che DigitPa (la nuova denominazione assunta dal Cnipa ndr) sta effettuando per conto di palazzo Vidoni, solo 17 atenei su 93 hanno pubblicato una o più Pec sul proprio sito istituzionale. Gli atenei promossi sono quelli di Pavia (che con 147 indirizzi attivati conquista la palma di università più virtuosa), Firenze (95 Pec), Roma Tre (54), Brescia (21) e Udine (2). Le università di Cagliari, Cosenza, Napoli «Federico II», Napoli Seconda Università, Perugia, Reggio Calabria «Mediterranea», Benevento, Teramo, Torino, Trento, Trieste e Verona hanno attivato una Pec ciascuna. Gli altri 76 atenei (tra cui figurano bocciati illustri come la Bocconi di Milano, l'Università Cattolica e la Luiss, ma anche tutte le università telematiche italiane) non hanno fatto nulla e ora riceveranno la visita degli ispettori ministeriali. La situazione non è migliore nella sanità, visto che solo 23 Asl su 148 hanno attivato la Pec. Come sanzione per il boicottaggio, Brunetta alleggerirà gli stipendi ai dirigenti. Il dlgs 150 prevede infatti che il mancato assolvimento degli obblighi Pec influisca negativamente sulla valutazione delle performance ai fini del pagamento della retribuzione di risultato.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.26

Corte conti Lazio: c'è danno erariale

Gettoni illegittimi se manca il verbale

Un verbale di una seduta consiliare o di una commissione permanente è giuridicamente inesistente fino a quando non si perfeziona la relativa procedura di verbalizzazione. Pertanto, costituisce danno erariale la corresponsione di gettoni di presenza a consiglieri comunali, sulla scorta di sedute di commissione consiliare svoltesi senza l'ausilio di un funzionario verbalizzante. Un danno, che deve essere rimborsato dai consiglieri beneficiati, ma il cui ammontare complessivo deve essere ridotto, in quanto generato anche dal lassismo degli organi della struttura comunale preposti alla vigilanza e al pagamento. Lo ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Lazio, nel testo della sentenza n. 793, depositata lo scorso 13 aprile, con la quale ha condannato alcuni componenti di un municipio di Roma a dover rifondere nelle casse comunali quanto dagli stessi percepito nel 2003, a titolo di gettoni di presenza, per sedute di commissione nelle quali non era presente alcun funzionario della struttura amministrativa che svolgesse le funzioni di segretario verbalizzante. Per la Corte decidente, infatti, costituisce principio di diritto comune che la deliberazione di un organo collegiale si sostanzia nelle due componenti, quella della determinazione volitiva e quella della verbalizzazione. Da qui è evidente che la mancanza della seconda comporta di regola la nullità della prima. Infatti, scrive il collegio, il verbale della seduta di organo collegiale amministrativo costituisce «requisito sostanziale dell'attività del collegio deliberante», con la conseguenza che lo stesso atto deliberativo deve ritenersi giuridicamente inesistente fino al perfezionamento della procedura di verbalizzazione che ne integra la fase costitutiva. Quindi, è pacifica l'inesistenza giuridica delle riunioni prive della verbalizzazione del segretario. Da ciò, ne consegue l'illiceità della corresponsione dei gettoni di presenza e della retribuzione dei permessi fruiti (qualora i consiglieri siano lavoratori dipendenti). Tuttavia, ammonisce il collegio contabile, nella vicenda in esame «è indubbiamente mancata» in capo alla struttura burocratica del comune di Roma, qualsiasi attività di controllo e di vigilanza. Non sono mai stati accertati, infatti, i motivi della mancanza della firma del funzionario verbalizzante sulla maggioranza di tutti i verbali. Questa omissione, pertanto, ha imposto al collegio di operare una congrua riduzione dell'addebito in capo ai consiglieri convenuti in giudizio, la cui condotta produttiva di danno erariale «è stata favorita dal generale lassismo degli organi del comune preposti alla vigilanza ed al pagamento».

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.29

I dati Oice relativi al primo trimestre 2010. Utilizzare il criterio dell'offerta più vantaggiosa

Ingegneria in recessione, poche gare e ribassi allarmanti

Primo trimestre del 2010 in recessione per le gare di ingegneria e architettura; l'Oice ha chiesto che le gare siano aggiudicate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per limitare i ribassi e auspica il rapido varo del regolamento del Codice. Le risultanze dell'Osservatorio Oice-Informatel sulle gare per servizi di ingegneria e architettura indette a marzo hanno evidenziato che le procedure sono state 418 (di cui 39 sopra soglia) per un valore totale di 53,3 milioni di euro (36,8 sopra soglia); il raffronto con l'anno passato ha mostrato un aumento del numero delle gare dell'11,8% (-13,3% sopra soglia e +15,2% sotto soglia) accompagnata da una riduzione del valore dell'11,6% (-6,0% sopra soglia e +0,2% sotto soglia). Il dato riferito al primo trimestre del 2010 ha posto in evidenza che sono state indette 979 gare (94 sopra soglia) per un valore di 174,3 milioni di euro (135,8 sopra soglia); rispetto al primo trimestre del 2009 il numero delle gare scende dello 0,4% (-27,1% sopra soglia e +3,6% sotto soglia) e il valore si riduce del 4,7% (-6,0% sopra soglia e +0,2% sotto soglia). Molto basso il valore medio messo in gara: rispetto alla media degli importi rilevati nel primo trimestre dei cinque anni precedenti il valore medio dei primi tre mesi del 2010 presenta una flessione del 22,4%, al netto della dinamica inflattiva. Ancora allarmanti i dati sui ribassi: 36,5%, che raggiunge l'81% nell'aggiudicazione della gara di un Comune trentino (importo a base di gara 237.000 euro). In continuità con gli ultimi mesi, permangono le preoccupazioni dell'Associazione che raggruppa le società di ingegneria italiane: «Continua a restringersi il mercato pubblico», ha dichiarato il presidente Oice Braccio Oddi Baglioni, «e continuano ad aumentare i ribassi con cui vengono aggiudicate le gare. Nessuno si illuda che sia un vantaggio dato dalla competizione: solo un progetto valutato per la sua qualità intrinseca e pagato secondo giusti prezzi di mercato può garantire una buona esecuzione dei lavori ed evitare alla pubblica amministrazione il rischio di maggiori e non previste spese in corso d'opera. A tale proposito l'Oice, da sempre contraria all'utilizzo del massimo ribasso e favorevole ad una efficace disciplina delle offerte anomale, proporrà nell'ambito del convegno annuale Efca (Federazione europea delle Associazioni nazionali delle società d'ingegneria) che si terrà a Roma dal 26 al 28 maggio, una proposta di revisione della direttiva 2004/18 che preveda l'applicazione del solo criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa negli appalti di servizi di ingegneria e architettura, in modo da fare prevalere gli elementi qualitativi e non quelli meramente quantitativi. «L'auspicio», ha continuato Braccio Oddi Baglioni, «è che anche il legislatore nazionale possa prendere in esame questa ipotesi e in tal senso ci muoveremo con il Ministero delle infrastrutture nell'ambito dei correttivi al Codice dei contratti pubblici che si stanno iniziando a studiare. Intanto occorre mettere presto a regime il Regolamento del codice dei contratti pubblici, ormai definito in ogni suo aspetto, tenendo però da parte la disciplina sulle «superspecialistiche» di cui all'allegato A1 dello schema che riteniamo tale da restringere immotivatamente la concorrenza e da configurare posizioni di quasi monopolio in capo a poche imprese. Su questo aspetto, che danneggerebbe fortemente le nostre società di general contracting– ha concluso il presidente Oice, «siamo dell'avviso, con Ance, Agi e Ancpl, che si debba sospendere la disciplina regolamentare in materia per rivedere complessivamente tutte le regole, sia a livello di norme primarie che di norme regolamentari».

Marco Solaia

La REPUBBLICA BARI – pag.II

"L'Arpa frena il fotovoltaico" piovono i ricorsi delle aziende

Braccio di ferro con la Regione: "Natura deturpata"

Volevano montare i pannelli progettati per il deserto del Sahara (ViPs) nelle campagne leccesi. Oppure continuare a piazzare schermi cattura sole al posto dei campi di grano o degli alberi da frutta. Quando sono state bloccate, le multinazionali hanno paventato richieste danni di decine e decine di milioni di euro. In Puglia si sta aprendo una nuova battaglia, durissima, sull'energia fotovoltaica. Una battaglia "ambientale" che però nasconde uno dei più importanti business in corso in questo momento in Puglia: gli investimenti sulle energie alternative sui quali hanno scommesso imprenditori locali ma soprattutto grandissimi investitori stranieri, a partire dai fondi finanziari. La posta della partita è molto alta, si parla di centinaia di milioni di euro. C'è il paesaggio pugliese da tutelare ma c'è anche «un rischio patrimoniale per la pubblica amministrazione elevatissimo», segnalano in una nota riservata gli uffici della Regione. Gli attori dello scontro sono da una parte l'Assessorato alle attività produttive che, così come gli impone il Tar, ha tempi rapidissimi per le procedure autorizzative in modo tale da garantire agli investitori risposte certe (negative o positive) in tempi certi. E dall'altra l'Arpa che denuncia lo sconvolgimento del paesaggio pugliese, parla di «un quadro non assolutamente difendibile sul piano della sostenibilità ambientale» e annuncia di essere pronta «a non rilasciare più autorizzazioni». La vicenda è cominciata poco più di un mese fa quando l'Arpa ha dato parere negativo per una decina di maxi progetti per il fotovoltaico. Subito dopo il direttore dell'Agenzia, Giorgio Assennato, ha scritto una lettera agli assessori e al presidente Vendola. «Da qualche tempo - si legge nel documento - giunge a questa Agenzia un numero impressionante e crescente di pratiche relative a richieste di insediamento in ambito agricolo di grandi centrali fotovoltaiche per la produzione di energia elettrica (...) Se il fenomeno diffusivo di tali impianti non avesse alcuna incidenza ambientale di tipo cumulativo - spiega Assennato - non si desterebbe alcuna preoccupazione nonostante l'incremento della produzione di energia elettrica di fonti rinnovabili al momento non si colleghi a un programma definito di dismissione di impianti produttivi di fonti fossili, nel rispetto del protocollo di Kyoto». «Le richieste per le singole centrali - continua il professore - si riferiscono ormai a installazioni prossime o superiori ai 10 Mw: una prima stima, ancora approssimativa, riporta nell'anno 2009 un totale di 738,23 Mw installati su 2214 ettari. I primi mesi del 2010 presentano una richiesta di installazione pari 405 Mw per altri mille ettari. La superficie impegnata in Puglia risulterebbe già pari a quella del resto d'Italia». Troppo secondo i vertici dell'Arpa. «Gli effetti cumulativi di tali installazioni - scrivono nella nota alla Regione - si potrebbero configurare non soltanto come una semplice sommatoria quantitativa dei singoli impatti ma potrebbero caratterizzare un impatto totale quantificamente diverso, più grave e imprevisto specie se si manifestasse, come purtroppo avviene, una particolare concentrazione di installazioni contigue o prossime le une alle altre in determinate aree del territorio regionale». L'Arpa - con Assennato e il direttore scientifico, Massimo Blonda - indica un lungo elenco di problemi che troppi pannelli potrebbero portare al terreno pugliese: rischi idrogeologici, stravolgimento della flora a causa delle zone d'ombra provocate dai pannelli, danni al microclina, alla fauna e al sistema elettromagnetico. «Inoltre - concludono in uno dei punti più contestati dagli uffici della Regione - il divieto di installazione degli impianti in aree di prego non risulta ancora ben codificato». Sulla base di tutte queste motivazioni, l'Arpa annunciava un mese fa «parere contrario a ogni nuovo insediamento». Cosa che scatenava le ire della Regione, delle aziende che hanno immediatamente presentato il conto. A stretto giro è stata per la stessa Agenzia per l'ambiente a spiegare che non c'era nessuna indicazione dall'alto o valutazione preconcetta: «Abbiamo fatto le nostre valutazioni di tipo generale - ha spiegato Assennato - ma toccherà ai singoli dirigenti decidere caso per caso sul da farsi». La vicenda preoccupa non poco la Regione. Soprattutto dopo la reazione delle aziende che si sentono ingiustamente lese e per questo hanno minacciato risarcimenti danni per decine di milioni di euro. «Ci stiamo sottoponendo a un alto rischio patrimoniale» hanno segnalato gli uffici. Che ricordano come soltanto nel mese di Aprile siano fissate 42 conferenze di servizi e che il Tar abbia imposto loro di chiudere gli iter autorizzativi in sei mesi al massimo. Intanto proprio ieri la giunta ha deliberato l'allargamento dei locatori di aree di pubbliche per il fotovoltaico.

Giuliano Foschini

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Regione, salvati i supermanager tagliati i consulenti di Vendola

Risparmio di 200mila euro. Ma l'ultima parola spetta al Consiglio

Tutti salvi. O quasi. Per i supermanager della Regione Puglia arriva la possibilità di una proroga più lunga di quella prevista alla scadenza della legislatura. La giunta regionale ha approvato ieri la delibera che modifica il cosiddetto "Atto di alta organizzazione della Presidenza e della Giunta Regionale" e sposta la durata dell'incarico oltre la proclamazione del nuovo governatore, da tre a dodici mesi. Nel provvedimento, proposto dall'assessore alle Risorse umane, Guglielmo Minervini, non vi è alcun riferimento allo sforamento del patto di stabilità che sarebbe la vera ragione che ha imposto di correre ai ripari e annacquare l'effetto dello spoils system introdotto con legge: con l'impossibilità per la Regione di procedere a nuove assunzioni, come sanzione per non aver rispettato il patto di stabilità, non sarebbe stato possibile rinnovare gli otto contratti, tanti quanti sono i direttori d'area della Regione. La proroga era l'unica scappatoia. E così è stato. Anche per il capo di gabinetto, la cui figura, per effetto della modifica di ieri, viene di fatto equiparata a quella del direttore d'area. Non è l'unica eccezione. Con un'altra delibera, questa volta proposta dal presidente della Regione, Nichi Vendola, viene modificato l'Atto di organizzazione dell'Avvocatura regionale per prorogare fino a dodici mesi dopo la scadenza della legislatura, l'incarico di avvocato coordinatore. Dall'opposizione grida allo scandalo il consigliere regionale del Pdl, Nino Marmo: «Non gli bastano 90 giorni per decidere sui coordinatori d'area? La delibera sembrerebbe del tutto superflua, ma non lo è. Il presidente, che ha nominato tali Direttori secondo criteri di appartenenza politica, vuole evidentemente utilizzare queste nomine per una ulteriore spartizione dopo aver riformulato la giunta: è doroteismo allo stesso puro. Tale modifica - insiste Marmo - che avrebbe per di più dovuto e potuto essere rinviata al nuovo governo regionale, si spiega come un "escamotage" per evitare la tagliola del "patto di stabilità"». In realtà non si tratta di una proroga vera e propria. Sarà, infatti, la nuova giunta a decretare le proroghe ad personam. E in questo caso non è detto che la proroga possa sfociare in un rinnovo contrattuale al termine dei 12 mesi. Si fa strada l'idea che sarebbe opportuna una valutazione dei supermanager. E lo stesso discorso vale per tutti gli altri dirigenti "esterni" col contratto in scadenza nel 2010: sarebbero una ventina. Per tutti, sulla carta, si potrebbe estendere la misura della "proroga" sdoganata ieri dall'esecutivo, ma la tagliola del patto di stabilità sarebbe l'occasione buona per uno spoils system interno al centrosinistra tendendo conto delle nuove nomine assessorili che Vendola farà la prossima settimana. Di sicuro a farne le spese, per ora, oltre all'addetto stampa Vito Marinelli saranno i tre consiglieri istituzionali del presidente Danielle Mazzonis (area internazionale), Michele Capriati (area economica) e Mimmo Clarizio (area legale): con la delibera del 15 marzo scorso che ha ridisegnato la geografie delle spese correnti dopo la presa d'atto dello sforamento del patto di stabilità, tra le voci azzerate c'è proprio quella per i consiglieri del presidente. Un taglio netto di 200mila euro. Significa che, per quest'anno, il presidente dovrà fare a meno di loro. Sempre che a luglio, quando è presumibile che si riunisca il nuovo Consiglio regionale, quella delibera sarà tradotta in una variazione al bilancio, non rimescoli carte e denari.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BARI - pag.IX

La giungla dei segnali sbagliati

L´Automobile club accusa: "A Bari la metà è fuori posto"

Sensi unici duplicati, strisce per i disabili tracciate a caso e divieti di sosta ingannevoli. «La metà dei segnali stradali di Bari è sbagliata o messa fuori posto». A lanciare l'allarme è l'Aci: «Ci lamentiamo che gli automobilisti baresi non sono rispettosi del codice della strada quando sono proprio le nostre strade ad essere fuori legge e quindi pericolose», denuncia Nicola Chieco, lo storico presidente della commissione traffico e circolazione dell'Automobile Club della Puglia. «La colpa - spiega l'Aci - non è dell'assessore alla Mobilità ma di tutta l'amministrazione comunale che non ha creato uno staff di tecnici e vigili urbani con il compito di vigilare sugli operai che disegnano le strisce e piantano i segnali stradali». Così, solo per rimanere in centro, in tutti gli isolati c'è almeno un segnale della strada posizionato male e, per questo, di difficile comprensione. All'angolo tra via Quintino Sella e via Nicolai, ad esempio, sullo stesso palo ci sono due segnali di senso unico sovrapposti: uno, evidentemente, serve per gli automobilisti che procedono in divieto. Pochi metri più avanti, sempre in via Nicolai, c'è un lampante esempio di posto auto per i disabili di ambigua interpretazione. Il segnale verticale è posto alla fine delle strisce gialle ma, per il codice della strada, il cartello indica l'inizio del divieto di sosta e non la sua fine. Sempre per restare in tema di posti auto riservati ai diversamente abili, attorno all'ateneo c'è un piccolo compendio di mostruosità. Qui se un disabile parcheggia sulle strisce gialle, non può più utilizzare lo scivolo per salire sul marciapiede: il posto auto si sovrappone. Di fronte, le strisce gialle invadono il passo carrabile di Palazzo Ataneo. Capitolo a parte meriterebbero i segnali di divieto di sosta: sul lungomare di san Giorgio sono comparsi anche all'imbocco delle piazzole costruite appositamente per il parcheggio delle auto. Oppure i segnali di divieto si ripetono anche dove non sono necessari: «E questo - polemizza Chieco - induce i vigili, nel dubbio, a non fare le multe». Di questi e altri temi si discuterà al convegno sulla mobilità sostenibile organizzato dall'Aci e in programma domani nell'aula magna del Politecnico.

Paolo Russo

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BARI – pag.XII

CRONACHE

Con i nuovi municipi il vero decentramento

L'amministrazione comunale ha commissionato all'Ipres l'incarico di predisporre una proposta di costituzione dei Municipi accorpando le nove Circoscrizioni cittadine. Il crono programma approvato dalla giunta comunale prevede che entro il maggio 2010 deve essere acquisita la proposta elaborata dall'Ipres per predisporre le opportune modifiche al regolamento sul decentramento: entro giugno ci sarà la convocazione della commissione Municipi. Sarà la volta buona? Va chiarito che i Municipi non rappresentano un semplice accorpamento di circoscrizioni, sono realtà diverse sul piano istituzionale. I Municipi a Bari sulla base dell'esperienza già sperimentata a Roma devono assumere il rango di comuni metropolitani nella visione della Città metropolitana di Bari, dovranno essere dotati di strutture proprie, di funzioni proprie ben definite, personale qualificato e risorse adeguate nella logica di bilancio autonomo con previsione di entrate e di uscite. L'assetto istituzionale dei Municipi rispetto alle attuali circoscrizioni deve essere modificato prevedendo un esecutivo che coaudiuvi il lavoro del presidente del Municipio. Sarà essenziale che compiti attribuiti ai Municipi non siano assolti dal Comune che potrà prevedere tutto al più forme di coordinamento. Ciò significa eliminare doppioni nell'esercizio delle funzioni (alcuni assessorati non avrebbero più ragione di esistere) con conseguente risparmio di risorse unitamente all'abbattimento della spesa per il funzionamento degli organi. Il crono-programma prevede che la predisposizione della proposta di deliberazione del consiglio comunale di istituzione dei Municipi elaborata dalla commissione-Municipi, una volta trasmessa al livello politico-istituzionale del comune unitamente alle circoscrizioni, debba tenere conto delle eventuali osservazioni che potranno essere accolte se motivate. E' opportuno che l'elaborato dell'Ipres oltre alla commissione Municipi debba pervenire alle forze politiche della coalizione per discuterne sia con i propri iscritti che con la Città per proporre nel contempo le proposte di significative modifiche al Regolamento sul Decentramento amministrativo e dello Statuto comunale. Nel crono-programma i tempi previsti per consentire un dibattito approfondito che coinvolga i cittadini dei quartieri interessati agli accorpamenti sono abbastanza stringati. Costituire i Municipi soltanto attraverso provvedimenti amministrativi eludendo la partecipazione della popolazione significa partire col piede sbagliato perché il tutto sarà sentito dai cittadini come un'imposizione e non come una efficace e concreta possibilità di snellimento burocratico e di decentramento di funzioni utili a favorire la soluzione dei diversi e complessi problemi territoriali. Ma bisogna fare presto. Ad oggi ben tre circoscrizioni col rinnovo saranno soppresse (Madonnella, S. Nicola-Murat e Palese-S. Spirito), pertanto, resta inderogabile la costituzione dei Municipi che dovranno accorpare i 20 quartieri di Bari, anche perché in assenza di decentramento amministrativo non ha senso un piano strategico.

Antonio Gadaleta

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Il sindaco tira a lucido le strade torna lo spazzino di quartiere

Palazzo Marino stanzia 8 milioni, si comincia dalle periferie

Il sindaco tira a lucido la città. Il primo passo della marcia di avvicinamento alle elezioni amministrative dell'anno venturo - più volte Letizia Moratti ha sottolineato la necessità di fare qualcosa di «incisivo e ben visibile» dalla gente - ha preso il via ieri con la presentazione del nuovo piano di pulizia per cui il Comune stanzierà 7,8 milioni di euro l'anno (per il 2010, già cominciato, 4 e 379mila). Un programma che prevede il potenziamento del servizio in 28 zone periferiche e 27 semicentrali in cui sono state rilevate situazioni di particolare degrado: dalla Comasina al Gratosoglio, dal Parco Lambro a Baggio, passando per via Padova, Lambrate, Corvetto, San Siro e la Bovisa. In tutto, un terzo della città, dove abitano 456 mila persone. «Un salto di qualità - commenta il sindaco - Da tempo Amsa lavora a questo progetto, ora abbiamo messo a disposizione i soldi per realizzarlo». Il piano, che sarà a regime entro tre mesi, prevede l'introduzione dello spazzino di quartiere, «già sperimentato con successo in via Padova - spiega l'assessore all'Ambiente Paolo Massari - e che sarà esteso in tutte le strade individuate da Amsa. Sarà un punto di riferimento, un modo per sensibilizzare i cittadini a tenere pulite le strade e un presidio del territorio, perché dove la città è ben tenuta si allontana anche la criminalità». Ai 12 già in servizio, dunque, nelle prossime settimane se ne aggiungeranno altri 56 che opereranno durante il giorno, con l'obiettivo che a ogni spazzino assunto da Amsa (saranno 100 le nuove assunzioni) si possa aggiungerne uno "adottato" da associazioni o imprese. Ma il piano prevede anche l'aumento della frequenza dello svuotamento dei cestini per strada da 6 giorni a settimana a 7, il raddoppio dei chilometri di marciapiedi puliti con il sistema di "spazzamento globale" che, tra l'altro, passerà nelle strade non più due volte a settimana ma tre. «È un piano che abbiamo messo a punto senza margine d'impresa, ma calcolando solo le spese vive - spiega Sergio Galimberti, presidente di Amsa - Ma chiediamo anche al Comune di aumentare i controlli e le sanzioni per chi non rispetta le regole». Amsa ha infatti calcolato che negli ultimi dieci anni i rifiuti raccolti nei cestini sono cresciuti di 10mila tonnellate, spazzatura casalinga che i cittadini lasciano nei cestini pubblici e non nei contenitori di condominio.

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Via al patto tra il Comune e la città per costruire 45mila case low cost

Saranno obbligatorie nei nuovi piani, ma va approvato il Pgt

Il Comune spinge l'acceleratore sull'housing sociale. Dopo l'emendamento al Pgt votato in modo bipartisan dal consiglio comunale, che contiene il regolamento con l'obbligo per i privati a costruire almeno il 35 per cento di alloggi convenzionati in tutte le aree di trasformazione individuate da Palazzo Marino, l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli apre oggi un tavolo di concertazione per passare alla fase attuativa del progetto. Se, e solo se, il Pgt verrà approvato, Milano dovrà costruire 45mila nuove case a prezzi calmierati. Non casermoni popolari vecchio stile, ma edifici che seguono i nuovi criteri della sostenibilità, basati sul principio del mix abitativo, dove le famiglie in difficoltà coabiteranno con quelle benestanti. Si parte oggi, dunque, con una prima riunione per fare il punto della situazione. Seduti intorno allo stesso tavolo, per la prima volta, ci saranno i rappresentati della politica (capigruppo di partito), gli imprenditori, le fondazioni, le cooperative sociali, la curia, le banche, l'Aler e le istituzioni. «Sarà un patto - spiega l'assessore - per mettere in pratica quello che prevede il regolamento, il primo in Italia così restrittivo per i costruttori, necessario per colmare il bisogno abitativo della nostra città». Chiunque infatti voglia edificare in una delle aree individuate dal Pgt (gli scali ferroviari, la Bovisa, Cascina Merlata, per fare qualche esempio) dovrà consegnare il 35 per cento di alloggi a prezzi calmierati. Ma ci sarà anche un aumento dell'indice di edificabilità su quelle piccole aree private, che non rientrano in quelle di trasformazione, per coloro che decidono di costruire edilizia convenzionata. È chiaro che tutto dipende dalle sorti del Pgt: «Se il consiglio non lo approverà per tempo - continua Masseroli - Milano non vedrà alcun nuovo alloggio». Case non solo per le categorie più disagiate, ma anche per giovani coppie, studenti universitari, famiglie in difficoltà, genitori separati, immigrati regolari e così via. Il tempo stringe. La Cassa depositi e prestiti metterà a disposizione dei Comuni 2 miliardi di euro per realizzare questi progetti, «e ovviamente - spiega l'assessore - si rivolgerà alle istituzioni pronte a partire. Milano non può perdere quest'occasione». Ecco dunque che, a prescindere dal via libera al Pgt, Palazzo Marino si porta avanti iniziando a lavorare con i soggetti che operano nel settore. A partire dalle cooperative sociali e dalla Curia che, lavorando con le persone in difficoltà, possono dare preziosi consigli su come realizzare i nuovi insediamenti. Ma anche da Fondazione Cariplo, precursore dei progetti di housing sociale, che proprio in questi giorni ha chiuso il concorso internazionale di progettazione per gli insediamenti in via Cenni, via Ferrari e a Figino - a cui hanno partecipato 150 studi di architettura italiani e stranieri - che saranno i primi a sorgere in città. «Il tavolo di oggi è molto importante - commenta Carlo Cerami, delegato all'housing sociale per Fondazione Cariplo - perché ci permetterà di cominciare a progettare una serie di iniziative che, quando il Pgt sarà approvato, saranno già mature. È un metodo che può dare ottimi risultati».

Teresa Monestiroli

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

ACERRA

Il giallo dei dati dell'inceneritore

Acerra, sul sito ufficiale dell'Arpac manca all'appello una quantità di valori di inquinanti molto pericolosi riferiti al funzionamento dell'inceneritore. Nd, dati non disponibili, è la sigla che ricorre sul sito ufficiale dell'Arpac nelle rilevazioni quotidiane sull'attività del termovalorizzatore di Acerra. Sigla inquietante se ripetuta troppe volte nel corso di un anno. L'impianto, che sulla carta ha liberato Napoli dall'incubo della spazzatura, funziona? Che cosa esce dal camino? Le tre centraline di Acerra - zona industriale, scuola e San Felice a Cancello - che monitorano i dati, stanno leggendo questi valori, ma la lettura non è soddisfacente. Carlo Schiattarella, fisico nucleare con il pallino dell'ambiente, ha registrato l'andamento. E ne ha tratto conclusioni per nulla rassicuranti. Qualche esempio: risultano non disponibili 250 dati di inquinanti molto pericolosi per il mese di gennaio, 321 per febbraio e 324 per marzo. A dicembre 2009 i dati non disponibili erano 118, a gennaio 2010 erano 250, a febbraio 321, a marzo 324. «Quali gas mancano all'appello? Tuolene e benzene, gas pericolosissimi, cancerogeni», dice l'esperto, «questa elevata mancanza di dati ci fa preoccupare, non mi risulta che in Campania qualcuno abbia denunciato questo mistero». Vuoti di rilevazione ma anche sforamenti di valori. In un anno, quante volte ha sforato il termovalorizzatore? Ecco la risposta. La centralina di Acerra zona industriale ha registrato che il Pm 10 (il valore delle polveri sottili) dal 28 marzo al 31 dicembre 2009 ha sforato 112 volte, da marzo 2009 a marzo 2010, 144 volte. Oltre il consentito. «La legge ammette 35 superamenti annui di 50 microgrammi a metrocubo», spiega l'esperto. In più, sempre per il Pm 10 ci sono 51 giorni di Nd (dato non disponibile) e 4 nel 2010. Tutti indizi allarmanti che non collimano con le direttive europee sul ciclo integrato dei rifiuti. Con questi e altri dati è stato elaborato un dossier-petizione utilizzato dai movimenti che si battono contro il termovalorizzatore per convincere Bruxelles a inviare in Campania la commissione per l'ambiente per una visita ispettiva. L'appuntamento è per il 28 e 29 di questo mese. Il dossier è una sorta di diario di un anno di vita del contestatissimo impianto. «Fin dall'inizio è stato un disastro», racconta l'architetto Virginia Petrellese, «mai notizie certe dall'Osservatorio ambientale, mai un confronto con i cittadini». L'impianto, gestito dalla Fibe, sarebbe dovuto passare alla A2A di Brescia diventata "Partenope 2" e nel 2012 dovrebbe essere acquistato dalla Regione o preso in carico dal governo stesso. «Sull'inceneritore c'è un pennacchio», continua Petrellese. «È condensa, ci hanno detto. I contadini sono andati a lamentarsi perché trovano il pulviscolo di cenere sulla biancheria stesa. Era stato fatto per bruciare Cdr a norma, sulla carta ne dovrebbe incenerire 700 tonnellate al giorno su 3 linee. In realtà pare che ne funzioni una soltanto, che invece brucia il tal quale, le ecoballe aperte e portate ad Acerra. Davanti al termovalorizzatore ci sono tre isole di ecoballe. E pensare che Bertolaso aveva rassicurato che mai si sarebbe bruciato ad Acerra il contenuto dei cassonetti». Anche Petrellese ha rilevato gli sforamenti da diossine e di Pm 10. E le ceneri dell'impianto dove vanno? «Forse nella discarica di Chiaiano, quelle inerti, e le tossiche? Forse in Germania, ma chi lo sa? Su troppi punti la trasparenza è zero». Nonostante l'inceneritore, continua la ricerca delle discariche. «Alla commissione che viene da Bruxelles - spiega Petrellese - consiglieremo di andare a vedere la discarica di Giugliano, un sito di ecoballe che ha dello spaventoso, Ferrandelle a Caserta, un'altra grossa vergogna, e quella in realizzazione a Terzigno, all'interno del Parco del Vesuvio, area protetta». La Regione è sotto accusa. Per aver dato la precedenza, nel ciclo integrato dei rifiuti, all'inceneritore e alle discariche. «La prima cosa da organizzare per la raccolta differenziata - obietta Petrellese - era l'umido che produce percolato. In Campania, però, non esistono isole di compostaggio, l'unica era a Caivano ma l'hanno coperta di ecoballe. Risultato? L'umido lo portiamo a Catania con i treni».

Patrizia Capua

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Aumento della tassa sui rifiuti il Comune attacca la Provincia

"Le nuove tariffe decise senza un confronto"

«Ma come sono state calcolate queste tariffe? Secondo quali metodologie? E perché non sono state concordate con i Comuni? E l'Iva è inclusa o meno nell'aumento previsto dalla Provincia?» L'assessore all'Igiene del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, spara a zero sulla decisione del presidente della Provincia, Luigi Cesaro, di alzare il prezzo dello smaltimento dei rifiuti. Un rincaro che chiede solo a Napoli e dintorni almeno 3 milioni di euro (ma secondo alcuni si superano i 5), e che si ripercuoterà sulle tasche dei cittadini, con un aumento della Tarsu. Sale il costo dello smaltimento dei rifiuti: da 88 a 99.64 euro a tonnellata. Che tradotto in Tarsu significa, per i napoletani, un rincaro dell'8 per cento. «Anche l'Anci - aggiunge Giacomelli - ha polemizzato per il fatto che le tariffe non siano frutto di un confronto e non siano concordate». Resta invariato nel 2010 il livello di tasse e tariffe a Napoli ad eccezione della tassa rifiuti. «Solo nella serata di lunedì - rincara la dose l'assessore al bilancio Michele Saggese illustrando il bilancio del Comune - abbiamo ricevuto comunicazione dalla Provincia dell'aumento della tassa dell'8 per cento». E stamattina la Commissione bilancio del Comune si riunisce per valutare gli aspetti tecnici della vicenda e capire se gli aumenti imporranno di rifare i conti. «Poi il Consiglio deciderà». Chi ha già deciso è la Provincia, e lo ha fatto sulla base dei calcoli messi a punto dalla Sapna Spa, la società Sistema ambiente della Provincia, che ha elaborato l'aliquota della Tarsu calcolando, Comune per Comune, il costo per lo smaltimento dei rifiuti, premiando le amministrazioni virtuose, quelle (il caso più evidente è Anacapri) dove la differenziata permette di contenere la spesa. Così Marano, dove la differenziata ha difficoltà a decollare, sarà il Comune cui è chiesto di più: oltre 102 euro per ogni tonnellata di rifiuti. «Il che avrà - afferma il sindaco di Marano Salvatore Perrotta - un effetto devastante: tutti gli sforzi fatti per mantenere inalterata la Tarsu sono stati vanificati dalla mano pesante della Provincia che ci impone l'aumento di botto del 25 per cento, peraltro rifilandoci il "pacco" a 10 giorni dal termine ultimo per l'approvazione del bilancio e mettendoci in grave difficoltà anche dal punto di vista delle procedure». Accuse alle quali la Provincia replica con le parole dell'assessore all'Ambiente, Giuseppe Caliendo: «Le nostre scelte, i nostri calcoli, non si tramuteranno necessariamente in aumenti». Anzi: «Pagheranno meno i Comuni ed i cittadini virtuosi. Li abbiamo voluti premiare per i loro sforzi nel raggiungimento degli obiettivi di corretta gestione dei rifiuti. E questa premialità darà i suoi frutti, incentivando la popolazione nel raggiungimento di livelli elevati di raccolta differenziata». «La Provincia mette le mani nelle tasche dei cittadini e mette in difficoltà i Comuni per l'approvazione dei bilanci» afferma il deputato del Pd Salvatore Piccolo. «Il passaggio di consegne del ciclo dei rifiuti dai Comuni alle Province, voluto dal governo nazionale, mostra da subito i suoi effetti peggiori». Il no ai rincari si leva anche da Peppe Errico, segretario della Cgil Napoli: «I cittadini non possono pagare difficoltà nella gestione dei rifiuti che non sono le loro. Nella confusione generale, questa della Tarsu e degli aumenti è un ulteriore elemento di caos».

Bianca De Fazio

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

NEL BENEVENTANO

Chiude ospedale sindaco si dimette

Per protestare contro la chiusura delle sale operatorie dell´ospedale di Cerreto Sannita, in provincia di Benevento, il neo-sindaco di Guardia Sanframondi, Floriano Panza, eletto alle amministrative di marzo, ha comunicato le proprie dimissioni e le ha consegnate alla segreteria del Comune ed al prefetto di Benevento. «Tale atto estremo - ha detto il sindaco Panza - è dovuto alla paventata chiusura dell´ospedale "Madonna delle Grazie" di Cerreto Sannita ed è stato preso insieme ad altri sindaci di Comuni della Valle Telesina che usufruiscono di tale importante struttura sanitaria».

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

I CONTI DELLA REGIONE

Dietrofront sulle stabilizzazioni stop ai contratti per 8 mila precari

Dubbi del commissario dello Stato: la Finanziaria snellita

Stralciate dalla Finanziaria tutte le norme sulla stabilizzazione dei precari della Regione e sul rinnovo dei contratti dei circa 600 Cococo impiegati nei vari assessorati, all'Arra e all'Arpa. A rischio anche il trasferimento alla Regione dei 3.200 Pip di Palermo. A sorpresa ieri l'assessore al Bilancio Michele Cimino e il presidente della commissione dell'Ars Riccardo Savona hanno deciso di rinviare a un altro disegno di legge tutto il pacchetto delle norme sul precariato presentato dal governo con annessi emendamenti dei deputati. Un pacchetto molto corposo, che apriva le porte della Regione ai 4.500 precari storici e faceva rientrare nel bacino dei lavoratori regionali anche i 3.200 ex pip di Emergenza Palermo. Ma non solo: avviava anche possibili nuovi contratti con la previsione di procedure di selezione pubblica. Oggi quindi la commissione Bilancio dovrebbe iniziare la discussione sul primo pacchetto di norme presentato dal governo (che comprendeva a esempio il credito d'imposta e il taglio dell'Irpef per le famiglie) e altri emendamenti che ieri l'assessore Cimino ha definito «priorità»: a partire da quelle del Pd sul blocco alla privatizzazione dell'acqua, sul taglio dei ticket sanitari per le fasce deboli e il tempo pieno nelle scuole. Stop quindi alle norme sui precari contestate dal presidente di Confindustria Ivan lo Bello che aveva criticato la Finanziaria «priva di numeri e piena di incomprensibili stabilizzazioni di personale che la finanza pubblica non è in grado di sostenere, se non a prezzo di mortificare il lavoro produttivo». L'assessore Cimino, dopo aver incontrato il commissario dello Stato Michele Lepri, che avrebbe sollevato molte perplessità sulla mole delle stabilizzazioni inserite in Finanziaria, ieri ha deciso di stralciare il cosiddetto «blocco 1» degli emendamenti che comprendevano tutte le norme su precari, Pip e Fiera del Mediterraneo. «Mi sembra una decisione corretta, che ho subito sostenuto - dice il presidente della commissione, Riccardo Savona - La Finanziaria rischiava di diventare un grande libro dei sogni. Comunque sui Pip c'è la copertura economica e quindi non penso ci sia alcuna difficoltà». Molti deputati avevano presentato emendamenti per stabilizzare anche i 6 mila Asu negli enti locali: «Mi chiedo adesso che garanzia diamo a queste persone, senza contare il fatto che nel pacchetto di norme stralciate c'erano anche gli stipendi ai dipendenti della Fiera», dice Marianna Caronia, del Pdl. «Il governo ha cambiato posizione più volte, non c'è alcuna chiarezza e i lavori della commissione in questa situazione non possono andare avanti», aggiunge l'indipendente ex-Mpa Cateno De Luca. In Finanziaria andrebbe soltanto una mini proroga dei contratti in scadenza dei precari. I sindacati comunque sono già sul piede di guerra, visto che attendevano la stabilizzazione e l'avvio di un fondo da 40 milioni di euro per il rinnovo dei contratti dei regionali. Oggi la commissione riprende i lavori sul primo testo presentato dal governo, che comprendeva il credito d'imposta, la riorganizzazione delle società partecipate e il taglio dell'Irpef per le famiglie numerose. Confermata anche una norma tecnica sulla formazione professionale, che dal 2011 sarà coperta anche con fondi europei. Ieri Cimino ha detto in commissione Bilancio di voler «andare avanti» aprendo anche ad altri emendamenti, su tutti quelli del Pd che riguardano il blocco alla privatizzazione dell'acqua, il taglio dei ticket per le fasce deboli e il tempo pieno nella scuola. Ma sulla Finanziaria, che dovrebbe essere approvata per legge entro aprile, si fa sentire anche il peso di categorie e parti sociali: dopo la bocciatura di Confindustria sui precari, ora Confartigianato chiede che venga esteso il credito d'imposta. Intanto il tempo stringe: «Anche oggi (ieri, ndr) l'aula non si è riunita in attesa di conoscere il testo della Finanziaria», attacca Giuseppe Limoli del Pdl. E Giulia Adamo del Pdl Sicilia chiede alle parti sociali «di guardare in faccia la realtà».

Antonio Fraschilla

LA STAMPA CUNEO – pag.61

AMBIENTE - In 54 città e paesi la raccolta costa 19,5 milioni

Rifiuti nel Cuneese si spende il 22% in più

Per fortuna soltanto quattro paesi sono passati alla Tariffa di igiene ambientale (Tia) voluta dal decreto Ronchi, che obbliga i cittadini alla copertura totale delle spese. Tutti gli altri hanno mantenuto la vecchia tassa rifiuti solidi urbani e potranno intervenire sulle percentuali, limitando gli aumenti per le famiglie. Ma la «stangata» non ha risparmiato nessuno. Tre milioni e mezzo di euro in più rispetto all'anno scorso, da dividere nei 54 Comuni che fanno capo al Cec (consorzio ecologico cuneese) e all'Acsr (azienda cuneese smaltimento rifiuti), cioè gli enti che gestiscono il ciclo dei rifiuti dell'area cuneese (161 mila abitanti). Se ne parlerà giovedì 29 aprile, in Comune a Cuneo, alle assemblee dei sindaci per l'approvazione dei conti consuntivi (alle 15,30 quella del Cec, alle 17 quella dell'Acsr). Molte amministrazioni hanno approvato - o stanno per approvare - i bilanci preventivi 2010 in cui rientra il capitolo delle aliquote. Ovunque si deve far fronte al rincaro del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, che in media è salito del 22%. L'aumento della bolletta si spiega con due motivi. Primo: la chiusura, a gennaio, della discarica San Nicolao a Borgo San Dalmazzo (dove continuano a funzionare gli impianti di separazione dei rifiuti), che ha determinato il rialzo da 112 a 139 euro a tonnellata per il conferimento dell'immondizia alla piattaforma di Villafalletto. Secondo: il lodo arbitrale con le ditte «Sea» e «Docks Lanterna» per il maggior numero di cassonetti in 19 Comuni, costato 1.014.382 euro. Di questi, 26.174 dovranno essere pagati da Tarantasca, il Comune che ha registrato un aumento record delle spese: 108.032 euro, pari al 78%. Il vicesindaco, Giancarlo Armando: «Il Cec ha chiarito che il conto comprende anche la realizzazione di una nuova area ecologica, nella zona industriale. La spesa è stata scorporata dal totale e applicheremo una tariffa maggiorata del 20%». Bernezzo dovrà pagare 144.387 euro in più, dovuti principalmente al lodo arbitrale (103.000 euro). «Abbiamo ottenuto di rateizzarli in tre anni - dice il sindaco, Elio Chesta - altrimenti le tasse nel 2010 sarebbero aumentate del 63%: il Comune coprirà buona parte dei costi, così per le famiglie i rincari saranno del 10-15%. Per Bernezzo è una sconfitta: siamo uno paesi che produce meno rifiuti, ma le spese salgono progressivamente. Il lodo arbitrale andava impugnato». Replica il presidente del Cec, Livio Lanzavecchia: «A dicembre, all'assemblea dei sindaci, ho chiesto ai primi cittadini dei 19 Comuni coinvolti dal lodo se volevano fare ricorso. Sentito il parere negativo degli avvocati, tutti hanno preferito evitare. Riproporrò la questione all'incontro del 29 aprile». Il presidente dell'Acsr, Gianfranco Falco: «Gli aumenti? Abbiamo sempre definito sbagliata la decisione di chiudere la discarica di Borgo. Ora la stiamo pagando. E chi ha scelto il conferimento a Villafalletto, ha accettato una contrattazione annuale, quando bisognava stringere un accordo a tariffa fissa per più anni».

Matteo Borgetto

IL MANIFESTO – pag.8

Un 'Authority per mantenere l'acqua privata

A poche ore dall'inizio della campagna di raccolta firme sui tre referendum che potrebbero introdurre anche nel nostro paese un governo democratico ed ecologico dell'acqua, il fronte conservatore si sta riarmando. Apre le danze Giulio Napolitano, con un intervento sul Corriere della Sera che ripropone le virtù progressive dello Stato Regolatore che non "fa" ma detta le regole perché i privati facciano. Insomma il giovane giurista ripropone uno Stato cane da guardia, secondo la più classica ideologia liberale. Non gli sono bastati vent'anni di saccheggio e di coazione a ripetere dei saccheggiatori (vedi adesso Goldman Sachs) per liberarsi dall'ideologia della "fine della storia" e mettersi finalmente al lavoro per una seria inversione di rotta. A ruota segue Raffaele Bonanni, segretario della Cisl: «Noi non abbiamo posizioni pregiudiziali nè a favore nè contro il pubblico. Privato o pubblico, ci interessa che ci sia più efficienza e costi più bassi». A questo coro di "pragmatici" non poteva che unirsi la vera destra: per il capitale, il cui appetito cresce mangiando (vedi i continui rialzi in borsa dei titoli "idraulici") parla il direttore generale di Confindu-stria, Giampaolo Galli, secondo il quale «con la legge Ronchi si fa un fondamentale passo avanti». E, per finire, ecco proprio il ministro Ronchi, che ieri, accogliendo l'assist offertogli da una compagnia che il Poeta definirebbe «malvagia e scempia», ha dichiarato l'intenzione di istituire una nuova Authority per l'Acqua: «Una Autorità terza, indipendente, snella, non un apparato elefantiaco, per controllare, sanzionare, realizzare lo spirito di questa legge, che non è quello di privatizzare l'acqua ma di aprire il mercato, abbassare le tariffe, alzare la qualità e ridurre sprechi che costano agli italiani 2,5 miliardi l'anno». Era proprio quello che ci voleva! Dopo le note prove di indipendenza ed efficacia istituzionale delle nostre Authorities e più in generale dei cd. "gatekeepers" nel controllare gli spiriti animali dei capitalisti saccheggiatori, sarà proprio utile un'altra autorità impotente e squattrinata per poter sistemare qualche servo fedele dei soliti noti, che si fregano le mani pregustando la torta monopolistica che potranno spartirsi in nome dell'efficienza e dell'ideologia del libero mercato. E la sinistra parlamentare? Il Pd, che osteggia il referendum ma ha paura di essere tagliato fuori, presenterà proprio giovedì una legge di riforma dell'intero settore idrico in puro spirito veltronian - gattopardesco: cambiare tutto per non cambiare nulla! E l'Idv? Proprio ieri sembra fallito l'ultimo tentativo di accordo coi Forum che non obiettavano ai tanti referendum (conflitto interessi, nucleare, ecc.) ma chiedevano di non presentare un testo separato sull'acqua (è finita a maleparole). Nel frattempo la Federazione della Sinistra ha rinunciato alla sua lenzuolata sul lavoro (proposta Alleva) dando prova di responsabilità. Il fronte antireferendario dei saccheggiatori del bene comune e dei loro ideologi più o meno consapevoli è forte e compatto. Solo concentrandosi unicamente sull'acqua si può sperare di sconfiggerlo, spiegando agli elettori l'importanza drammatica della posta in gioco e aprendo un vero processo democratico dal basso per invertire la rotta.

Ugo Mattei

IL MANIFESTO – pag.10

L'OPINIONE

Il federalismo fiscale figlio del separatismo

Il federalismo è alle porte? Come federalista convinto, temo assai che ci resterà per molto tempo. La ragione principale di questo ritardo sta nel fatto che né i suoi sostenitori, né i suoi oppositori sanno esattamente di che cosa si tratti. In un recente articolo (Corriere della Sera del 10 aprile) Giovanni Sartori spiega le sue perplessità, raggruppandole in quattro voci: in estrema sintesi, il suo costo finanziario, i suoi tempi decisionali, la frammentazione localistica cui darebbe luogo e l'assenza di sanzioni efficaci alla trasgressione delle sue obbligazioni. In effetti, né la Costituzione, che ne fissa nell'articolo 119 i principi, né la legge 42 del 2009 che ne prescrive le linee fondamentali, danno soddisfacente risposte a queste giuste preoccupazioni. Tanto meno il gran parlare della sua traduzione italiana, il cosiddetto federalismo fiscale. A rigore, il federalismo fiscale parte da una aspirazione opposta a quella del federalismo storico. Questo riguardava entità politiche autonome che intendevano «federarsi», delegando a un soggetto superiore parte dei loro poteri; quello fiscale riguarda invece entità politiche che aspirano all'autonomia della gestione del prelievo fiscale relativo al loro territorio, sottraendo competenze allo Stato nazionale. Una forma di federalismo esiste già in Italia. È il regionalismo, e cioè l'attribuzione di competenze autonome specifiche in alcuni campi, che in certi casi - come in Sicilia o in Alto Adige, assume dimensioni decisamente federaliste. Ora, questo tipo di federalismo - è ormai opinione diffusa, comunque è, modestamente, la mia - è esperienza che si può considerare sotto molti aspetti negativa. Ha distribuito poteri senza promuovere responsabilità. E con ciò ha favorito sprechi e corruzione. Ora, a me sembra che il cosiddetto federalismo fiscale si avvii sulla strada di un regionalismo estremista. Due considerazioni giustificano questo timore. La prima è l'assenza, almeno fino ad ora, di quella essenziale riforma che consiste nel fondare il calcolo dei fabbisogni delle regioni su una valutazione programmatica anziché, come oggi avviene, sul cosiddetto «costo storico»: come dire, si è sempre fatto così, continuiamo. La seconda, complementare alla prima, è l'assenza di indicazioni sulle dimensioni e destinazioni di quel fondo perequativo, previsto dalla nostra Costituzione, che dovrebbe contemperare il principio dell'autonomia con quello della solidarietà. Detto in termini essenziali, manca, in questo disegno di federalismo fiscale, la previsione quantitativa e qualitativa della destinazione delle risorse. In una parola, la programmazione: i numeri. Ora, un federalismo senza numeri, è un federalismo della chiacchiera. La verità è che il cosiddetto federalismo fiscale nasce nella cultura del separatismo, non in quella del federalismo autentico. Questa strada ci porta alla esasperazione della tendenza drammatica che si sta profilando in Italia mentre si avvia il tempo del centocinquantenario dell'unità: la tendenza alla divaricazione del Paese tra un Nord destinato a identificarsi in un Belgio grasso e un Sud avviato a precipitare in una colonia mafiosa. Qui sta l'equivoco federalista. La sostanza del federalismo fiscale è l'abbandono del punto forte del meridionalismo: l'impostazione del problema del Sud come problema nazionale, che riguarda tutte e due le parti del Paese. Alla vigilia del centocinquantenario dovremmo sapere se lo celebreremo sotterrando la questione meridionale.

Giorgio Ruffolo

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL MATTINO SALERNO – pag.49

CAPACCIO - Progetto turistico con i beni culturali Magna Grecia

Pioggia di euro per dodici comuni

Il progetto costerà dieci milioni e prevede il collegamento e il recupero di aree dismesse

CAPACCIO - Dieci milioni di euro per valorizzare e collegare in unico sistema turistico dodici comuni. La Regione Campania ha approvato il Piano strategico per la valorizzazione dei beni culturali Magna Graecia, presentato dal tavolo istituzionale locale rappresentato dal Comune di Agropoli, in qualità di soggetto capofila, e costituito dai comuni di Capaccio-Paestum, Albanella, Altavilla Silentina, Giungano, Roccadaspide, Trentinara, Ascea, Casalvelino, Castel San Lorenzo, Laureana Cilento, Torchiara e inoltre dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e dalla Direzione regionale dei beni culturali e paesaggistici della Campania. «Si tratta di un importante risultato per lo sviluppo turistico dell'area - spiega sindaco di Agropoli Franco Alfieri - in quanto il piano strategico del Til Magna Graecia è lo strumento attraverso il quale si procederà a valorizzare il patrimonio culturale e naturalistico del territorio. Il tavolo mette a sistema i due grandi attrattori culturali di Paestum è Velia, con le risorse di Agropoli, dal borgo antico al porto turistico, e le realtà dei piccoli borghi più interni. Il piano da noi proposto rientra anche nella prima fascia di merito, alla quale è riconosciuto il cento percento dell'importo di finanziamento ammissibile». I fondi sono così ripartiti: 600 mila euro ad Albanella per il Museo della città e della Chora di Paestum, 1 milione e 100 mila euro ad Agropoli per la realizzazione del polo culturale peri servizi turistici integrati, 666 mila euro ad Altavilla Silentina per la conservazione e la valorizzazione del sito archeologico di San Lorenzo, 750 mila euro per la riqualificazione di viale Mario Napoli e 400 mila euro per il consolidamento del costone di via Porta Rosa ad Ascea. A Capaccio sono andati 1 milione e 200 mila euro per il recupero e la riqualificazione della fabbrica ex Cirio che diventerà un centro polivalente ed espositivo, 115 mila euro per il recupero della scala di via Arenara San'Antonio a Capaccio capoluogo e 105 mila euro per il restauro scientifico della fontana dei tre , delfini. A Casalvelino 600 mila euro per i servizi di accoglienza al porto, 500 mila euro a Giungano per i lavori di completamento del convento benedettino, 1 milione di euro a Roccadaspide per la riqualificazione e valorizzazione dell'ex casa comunale, 500 mila euro a Trentinara per i luoghi che raccontano, il giardino delle dimore abbandonate dagli dei, il bosco parmenideo, il museo narrante del paesaggio e della storia e il museo e bosco narranti di Trentinara. Infine, ripartiti tra tutti i comuni compresi nel Til: 550 mila per la promozione di itinerari turistici, di una Artecard locale integrata e di un metrò del mare tra i grandi attrattori del territorio Magna Graecia, 490 mila euro per la creazione di una rete integrata di segnaletica informativa e multimedialità, 240 mila euro per la promozione di osservatori di studio locali per l'attuazione di eventi culturali, 300 mila euro per il piano di comunicazione e promozione, e infine 83 mila e 952 euro per il Magna Graecia web. «Per la prima volta il territorio fa davvero sistema e si propone per una pianificazione e progettazione sinergica che darà di sicuro i risultati sperati - commenta il sindaco di Capaccio Pasquale Marino -Questo finanziamento rappresenta un punto di partenza dal quale iniziare un cammino finalizzato ad una valorizzazione del sistema turistico e culturale del nostro comprensorio». «La delibera prevedeva l'utilizzo dei fondi per opere da completare per cui la scelta non era molto ampia - è il commento del sindaco di Ascea Mario Rizzo - Una parte dei fondi verranno utilizzati per rendere più gradevole l'arredo urbano di viale Napoli, dirimpetto agli scavi. Un'altra parte per rafforzare il costone roccioso della strada a sud degli scavi che è anche la parte più bella da visitare».

Paola Desiderio

IL DOMANI – pag.9

A rivelarlo sono i controlli effettuati dal ministro Brunetta sull'effettiva attivazione del nuovo servizio di posta. Tante le amministrazioni non in regola

La Calabria è una delle poche regioni che utilizzano la Pec

ROMA- Mancano solo cinque giorni al Pec-day (26 aprile) quando 50 milioni di cittadini italiani avranno la possibilità di dotarsi di una propria casella di Posta elettronica certificata. Ma c'è un intoppo. Ancora molte Pubbliche amministrazioni non hanno pubblicato sul proprio sito internet e sull'indice delle Pa gli indirizzi di Pec che pure detengono da molto tempo. E a lanciare l'allarme è lo stesso ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta che nelle ultime settimane ha predisposto un controllo accurato sullo stato di attivazione del nuovo servizio, con l'Ispettorato della Funzione pubblica il quale ha avviato una serie di verifiche ispettive presso tutte le Amministrazioni che risultano non ancora in regola con la normativa vigente. La buona notizia è che dalla verifica effettuata la Calabria risulta essere una delle sette regioni che hanno pubblicato almeno un Pec (le altre sono: Basilicata, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Puglia e Umbria). La nostra regione si difende anche a livello provinciale con Cosenza e Reggio Calabria mentre per quanta riguarda i comuni solo Cosenza ha adottato il nuovo servizio di posta. Ma controllo capillare che anche in queste ore DigitPA sta realizzando per conto di Palazzo Vidoni emerge che purtroppo molte amministrazioni pubbliche non hanno ancora pubblicato neppure una Pec sul proprio sito istituzionale. Un ritardo che appare incomprensibile anche alla luce del decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2005, Codice dell'amministrazione digitale, il quale già cinque anni fa prevedeva che tutte le Pa avessero dovuto istituire una casella di Posta elettronica certificata per ogni registro di protocollo pubblicando gli indirizzi di posta nell'indice delle pubbliche amministrazioni. Per queste ragioni è stato nuovamente inviato in formato digitale a tutte le amministrazioni la seconda circolare sulla Pec con la quale Brunetta ha ricordato gli adempimenti relativi alla posta elettronica certificata e nell'ambito dell'iniziativa "Linea Amica", è stato infine messo a disposizione un servizio di assistenza (numero verde 800.254.009) per facilitare l'attivazione. Intanto sono 6.012 le PEC che finora le amministrazioni centrali dello Stato hanno pubblicato nei propri siti istituzionali così come nell'indice delle pubbliche amministrazioni mentre i cattivi esempi arrivano invece da 24 amministrazioni fra cui Ministero dello Sviluppo economico, Ministero del Commercio internazionale e il Ministero delle Politiche agricole e forestali.

Giuseppe Tetto